Quotidiano dei lavoratori

Lire 250 — Anno 6° numero 74 sabato 31 marzo 1979

Gran Bretagna

Attentato a Westminster

Londra - Il deputato Airey Neave, portavoce del partito conservatore dell'Ulster (Irlanda del Nord) è stato ucciso da una bomba scoppiata all'interno della sua automobile mentre era ancora all'interno dell'edificio di Westminister. Poco dopo l'esplosione la seduta in corso alla Camera dei Comuni è stata sospesa per alcune ore. L'attentato non è stato ancora rivendicato da nessuna organizzazione.

Per l'omicidio Torregiani

Scarcerato Sisinio Bitti

Milano - Mancanza d'indizi: per questo motivo il giudice istruttore Turone ha ordinato la scarcerazione di Sisinio Bitti e Marco Masala, imputati dell'omicidio del gioielliere Torregiani. Marco Masala rimarrà comunque in carcere perchè il giudice Forno ritiene di avere elementi sufficienti per procedere nei suoi confronti per 'banda armata'.

A pagina 4

A pagina 6 e 7

Elezioni: altri interventi nel dibattito

Oggi e domani

Seminario nazionale del Qdl

Milano - Inizia oggi a Milano il seminario nazionale della redazione del *QdL*. Si svolge in v. Vetere 3, dalle ore 17.30 e per tutta la giornata di domani. Oltre alle redazioni locali del *QdL* sono invitati a partecipare i compagni che l'assemblea dei delegati di Dp tenutasi a Bellaria ha distaccato al giornale. All'ordine del giorno: 1) assetto organici e direzione; 2) situazione economica e organizzativa; 3) programma di lavoro a medio termine.

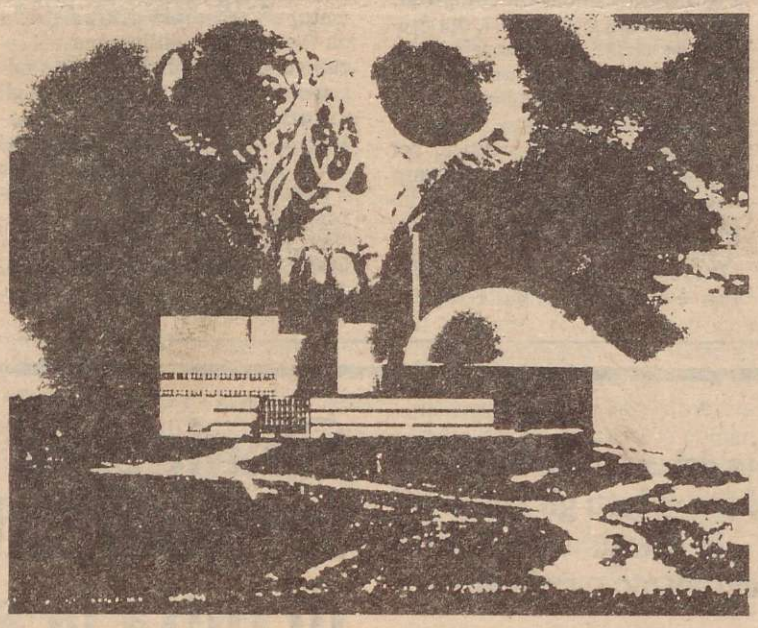
Arrestato un operaio e schedati gli altri che occupavano per protesta gli uffici regionali. Immediata protesta e sciopero di oltre 3.000 lavoratori; chiesto lo sciopero generale

La Regione sarda invia la polizia contro i metalmeccanici in lotta

Cagliari (m.c.) - Oltre trecento agenti in pieno assetto di guerra, (con mitra e giubbotti antiproiettile) hanno sgomberato ieri notte gli uffici della Regione sarda, occupati nella prima mattina di giovedì dagli operai metalmeccanici ed edili in cassa integrazione. Verso le ventidue e quarantacinque di giovedì un funzionario della Digos si è presentato all'ingresso del palazzo della Regione esibendo un documento firmato dal procuratore della repubblica di Cagliari in cui si ordinava l'immediato sgombero dell'edificio. «Ce ne andremo solo dopo un incontro con il presidente Soddu da cui emergano precise garanzie rispetto agli impegni a suo tempo assunti dal governo regionale centrale»: questa la decisa risposta dei compagni. Due ore dopo, sfondata la porta a colpi d'ascia i carabinieri irrompevano nei locali occupati arrestando un operaio della Cimi un'impresa d'appalto della Rumianca, e schedando gli altri centotrenta operai presenti in quel momento. L'intervento della forza pubblica è stato chiesto dalla procura della repubblica dallo stesso presidente della giunta regionale il democristiano Pietro Soddu.

Contro questa brutale provocazione, che dimostra ancora una volta l'incapacità del governo regionale di dare una risposta ai bisogni della gente se non in termini di repressione, ieri mattina si è svolta a Cagliari una manifestazione di oltre tremila persone. Metalmeccanici, edili, chimici e numerose rappresentanze dei collettivi studenteschi con una delegazione dei senza tetto che da cinque giorni occupano la sala della giunta comunale hanno percorso le vie del centro al grido di 'Soddu boia' e 'libertà per il compagno arrestato'. Moltissimi gli slogan contro il governo regionale e centrale individuati chiaramente come controparti insieme alla richiesta di uno sciopero generale regionale. La manifestazione si è conclusa davanti a Villa Perrotto sede della giunta regionale dopo una breve sosta davanti alla Regione presidiata da un'intera colonna di carabinieri. Nel pomeriggio si è poi riunita la giunta regionale; fuori centinaia di agenti in assetto di guerra e migliaia di operai a fronteggiarsi in un'atmosfera molto tesa.

No alle centrali nucleari: nuovi appelli in Usa e in Italia



332 insigni medici americani hanno chiesto al governo Usa, a seguito del gravissimo incidente nucleare nella centrale di Harrysburg, di chiudere tutte le centrali e di sospendere la costruzione di nuove. Proprio mentre questi medici diffondevano il loro appello, si spargeva la notizia di una nuova fuga di vapori altamente radioattivi dalla centrale. Nonostante questo le autorità continuano a non preoccuparsi e non solo tentano di minimizzare, ma giungono persino al ridicolo del governatore della Pennsylvania, la regione in cui è collocata la centrale, che ha chiesto ai cittadini delle zone limitrofe (un milione circa di persone) di restare in casa 'con le porte e le finestre chiuse'. Intanto in Italia il comitato nazionale per il controllo delle scelte energetiche ha lanciato un appello ai lavoratori, agli uomini di cultura, agli scienziati e alle forze politiche e sindacali perchè venga rilanciata con forza la discussione e l'iniziativa per una moratoria nucleare. 'L'incidente di Harrysburg, che si sta configurando come uno dei più gravi disastri dell'era nucleare, sottrae il problema della sicurezza degli impianti nucleari al dibattito scientifico per riportarlo drammaticamente all'evidenza della cronaca...Cade tragicamente il mito della sicurezza delle centrali nucleari'. L'appello rileva le pesanti responsabilità del governo italiano, dell'Enel e del Cnen e si rivolge a 'tutti coloro che hanno compreso, anche dopo la tragica lezione di Harrysburg, la necessità di lottare contro scelte imposte' alle popolazioni. L'appello quindi invita a sostenere l'iniziativa di una legge popolare che richiede il blocco della scelta nucleare in Italia.

A pagina 14 e in ultima
Una proposta a pagina 7

Aperto ieri con la relazione del segretario il XV congresso del Pci, da oggi il dibattito

Berlinguer parla per ore, ma non dà prospettive

Roma - Un applauso lunghissimo, una vera e propria ovazione, ha salutato le ultime parole della relazione che il segretario generale del Pci, Enrico Berlinguer, ha letto per più di tre ore ieri mattina, all'apertura del XV congresso del Pci al Palasport di Roma. Dalla relazione emerge con chiarezza un dato: il Pci intende usare questa prova elettorale per imporre alla Dc la necessità di accogliere il Pci nel governo. Queste almeno le intenzioni. Partito di lotta dunque, in questa fase, per diventare partito di governo. E gli entusiasmi dei delegati si accendono. Ma chi sono questi delegati?

E' utile riprendere alcuni dati forniti da un'inchiesta del Cespe su un campionario che raccoglie più della metà dei delegati eletti in tutti i congressi provinciali, perchè danno uno spaccato del quadro medio del Pci.

1191 i delegati qui a Roma, almeno il 30% sono operai; le donne sono 258 (al XIV congresso erano molte meno); il 60% ha meno di 35 anni; il 55% si è iscritto al partito dopo il 1969. Ci sono anche alcuni dati sul reddito medio, che indica una sostanziosa trasformazione in atto nel Pci proprio sul piano sociale: il 38% dei delegati non supera il mezzo milione al mese, il 32% è fra le 500 e le 750 mila lire (sempre al mese), il 17% supera anche il milione. Solo il 5,5% rimane sotto le 300 mila lire mensili. Il 46% ha la casa in proprietà. Sono dati interessati, provenienti da un'indagine che si avvale di un campionario assai ampio e quindi assolutamente rappresentativo. Nonostante i dati che sembrano a prima vista diminuire e di parecchio il 'tasso proletario' nel Pci, la maggioranza dei delegati (28%) è operaia, poi vengono gli impiegati (20%) e gli insegnanti (8%). Questo dunque il quadro intermedio che ieri ha ascoltato con la consueta attenzione il discorso di Berlinguer, interrompendolo più volte con applausi. Il dibattito inizia oggi, dopo l'insediamento delle commissioni avvenuto ieri pomeriggio.

(Una sintesi della relazione è a pagina 2)

Daniele Protti

Nella relazione di Berlinguer il Pci «non ha commesso errori». deve recuperare la tradizione nazional-popolare, vuole andare al governo (ma non dice come). E soprattutto ha un gruppo dirigente che pensa ad autoconservarsi

Nessuna autocritica: il Pci "è unito e pensa al 10 giugno"

Roma (d.p.) - Di solito è difficile riuscire a 'rendere' giornalisticamente una sintesi succinta di una relazione lunga oltre cento cartelle; questa volta però ci è venuto incontro, per facilitare il lavoro, lo stesso Berlinguer che ha letto un rapporto assai piatto e spesso generico, privo di slanci creativi sia politici sia culturali. Sembra anzi che il tratto distintivo della relazione sia proprio questo: una riaffermazone, volutamente grigia, della tradizione del Pci e delle posizioni maturate al suo interno - su diversi terreni: da quello economico a quello intellettuale, da quello politico a quello sociale - nel corso degli ultimi anni con, se proprio si vuole scorgere qualche novità, un recupero abbastanza marcato di un atteggiamento filosovietico. Dopo la ripetizone delle enunciazioni comuniste sulla crisi economica e sulla filosofia complessiva della politica di austerità e di responsabilità nazionale della classe operaia, il corpo centrale del rapporto di Berlinguere è costituito dalla analisi della crisi politica in atto, della quale il segretario del Pci ha ripercorso tutte le recenti tappe, costellando il discorso di continue affermazioni tautologiche per dimostrare che in ogni situazione e in ogni circostanza il Pci ha scelto bene, si è comportato nel modo più opportuno, è stato sempre coerente ed incisivo. Questo è il primo, e più corposo, rilievo politico che balza agli occhi: l'assenza di qualsiasi, anche minimo, accenno autocritico rispetto agli insuccessi colti dal Pci dopo il 20 giugno. Anzi, a sentire Berlinguere la strada del Pci da tre anni a questa parte è cosparsa di fulgide vittorie nel braccio di ferro pr costringere la Dc ad accettare la politica di unità nazionale. Di Aldo Moro per esempio viene ricordata l'insigne figura, ma nulla viene detto rispetto alla linea politica da lui sostenuta ed efficacemente tessuta. Delle varie tornate elettoali del '78 (nel corso delle quali il Pci registrò preoccupanti sintomi di calo) non è stata detta una parola; dei risultati del referendum di meno d'un anno fa non è stata tentata una minima analisi. In altre parole, tutto quello che poteva costituire motivo di ripensamento, di verifica, di interrogativo anche solo larvatamente autocritico è stato accuratamente rimosso, perchè poteva turbare l'ispirazione autoincensativa della relazione. Il grigiore e la piattezza di tale rapporto non negano questo carattere; semmai ne acuiscono l'impronta difensiva e dunque ne mettono in risalto la profonda debolezza strategica - anche se viene solennemente negata.

Non è casuale, da questo punto di vista, l'assenza di una seria analisi delle trasformazioni sociali intervenute in questi anni e dunque di tutto il problema del logoramento del rapporto tra settori di masse proletarie o di ceto medio e istituzioni, sindacato compreso. Le lotte degli ospedalieri, dei precari, le stesse manifestazioni recenti di ripresa della lotta operaia (basti pensare ai metalmeccanici) scompaiono in questo rapporto, in termini di analisi politica, per riapparire sotto la forma (quanto mai usata e abusata da Berlinguer) della erorazione, dell'avvertimento.

Persino sul terrorismo Berlinguer è stato assai vago e fugace. Ha voluto ribadire l'appoggio del Pci alla pur contestatissima iniziativa dei questionari di Torino, ma nessuna parola è stata spesa per tentare di tracciare una riflessione, e neppure sul piano delle indicazioni è stato più esauriente. Non si può certo imputare al Pci poca chiarezza sul terreno della lotta al terrorismo (al di là dei forti dissensi che nutriamo) ma da un rapporto al congresso nazionale era lecito attendersi uno spessore di indicazione politica ben più corposo e meno superficiale. Ma, come si diceva, è questa piattezza che percorre l'intera relazione, anche quando tocca problemi particolarmente acuti, come la questione meridionale o quella giovanile. Berlinguer nega a questo proposito, che esista il 'riflusso', e la spiegazione sta nel fatto che molti giovani hanno ripreso a studiare e sono seri sul lavoro, anche se - bontà sua - ricorda che esistono profonde contraddizioni e qualcosa come cifre da capogiro di disoccupati.

Il secondo punto dominante (oltre a quello della riconferma senza incertezze di tutto il comportamento del Pci negli ultimi anni - soprattutto sul piano tattico, perchè il discorso sul piano strategico è sempre stato più sfumato) è l'impronta culturale data da Berlinguer , all'insegna del recupero della tradizione nazionalpopolare del Pci. Lotta contro gli irrazionalismi, contro le tentazioni a indulgere alla 'caduta dei miti', contro il linguaggio astruso e astratto ('il personale', 'il politico', 'il privato', ecc.): una frecciata polemica ai 'Nouveaux philosophes' ma non solo a quelli d'oltralpe; il richiamo ai vari Cacciari è ben chiaro, così come il richiamo alle troppe interviste rilasciate dai dirigenti del Pci (Lama, Ferrero, Bassolino, ma anche Chiaromonte e Macaluso o Napolitano) è stato motivato facendo leva sul caratteristico 'costume dei comunisti', e cioè il riserbo. Marx, Lenin, tTogliatti, sono stati ampiamente citati da Berlinguer proprio per sottolineare da una parte la polemica con chi pretende un qualche 'ripudio' del Pci; dall'altra per rassicurare quanti, all'interno del Pci, osteggiano certe ventate aperturiste (soprattutto sul piano dell'elaborazione intellettuale) che sembravano prendere piede. Amendola, in altre parole, deve essere rimasto ampiamente soddisfatto.

Noi siamo sempre gli stessi, ha detto - in altre parole - Berlinguer. E come tali vogliamo andare al governo: 'questo è l'obiettivo fondamentale della nostra battaglia politica e se ci sarà, della nostra battaglia elettorale'.

Sconcertante, infine, l'approssimazione con cui è stato affrontato il discorso delle altre forze politiche. La Dc viene criticata soltanto per le rigidità dell'ultima fase, mentre ne viene taciuto il ruolo e la natura così come manca una qualsiasi valutazione sul 'processo di rinnovamento' che Zaccagnini aveva sbandierato. Toni concilianti nei confronti del Psi; silenzio sulle altre forze politiche, comprese quelle della nuova sinistra.

Per concludere, una relazione chiaramente proiettata verso le elezioni, tesa dunque a far leva sull'appello all'unità e alla mobilitazione del partito. Con questi presupposti, è difficile pensare a un congresso di vivace dibattito, di confronto aperto tra le posizioni diverse e spesso contrastanti emerse nei mesi scorsi. Ancora una volta, insomma, ha prevalso la logica dell'autoconversione del gruppo dirigente.

Seconda giornata del congresso radicale Al centro di tutti gli interventi la questione elettorale. Integralismo o radicalismo?

Spadaccia: "Mettiamo il nostro simbolo a disposizione di tutta la sinistra"

Roma - 'Berlingueriano' così abbiamo definito ieri il discorso di Jean Fabre che ha aperto i lavori del XXII Congresso straordinario del Partito Radicale nell'Aula dell'Università. Berlingueriano, cioè integralista e per niente 'radicale' almeno nel senso storico del termine: l'unica alternativa al Pci siamo noi. Spadaccia nell'intervento di ieri ha proseguito: «mettiamo il nostro simbolo a disposizione di tutta la sinistra» anche se con toni da tribuno del popolo rispetto a quelli più e meglio soppesati di Fabre. Giovedì dopo il segretari del partito aveva parlato Adelaide Aglietta incentrando la sua relazione sugli aspetti finanziari ed organizzativi del partito e criticando a fondo la legge elettorale europea, l'Eurofurto' come l'ha chiamato.

I lavori della mattinata sono stati aperti da Adele Faccio che ha confermato la proposta rqdicale di sottoporre a referendum abrogativo alcuni articoli della legge 194 sull'aborto. Mentre Mario Appignani già ragazzo all'inferno, già autonominatosi leader degli indiani metropolitani cominciava af aggirarsi con palloncini colorati per la sala, si aveva finalmente un intervento che entrava nel merito dei problemi politic posti dalla relazione di Fabre, quello di Luciana Castellina. Senza diplomatismo , la compagna del Pdup ha riproposto l'analisi del suo partito, la crisi si aggrava, senza un progetto (quello del Pdup) c'è solo frammentarietà e corporativismo, il Pci verrà ricacciato all'opposizione, ma occorre che la sinistra si dia una politica di governo, ci sono due blocchi sociali che sono stati a lungo in equilibrio, ora quello che è rappresentato dalla Dc si sta rompendo. Analisi che andava, in sostanza, a rimarcare le diversità tra le varie componenti della nuova sinistra per giustificare una presentazione di partito Rispetto alla proposta di Pannella di un accordo tra le varie liste della nuova sinistra, nessun pateracchio ma per evitare la dispersione qualcosa si può fare. Dopo un intervento del professor Foia costituzionalista, che ha affrontoto in un lungo intervento i problemi giuridico-politici connessi all'iniziativa referendaria del Pr, è stato letto all'assemblea un comunicato in cui si annunciava l'iniziativa di Marco Pannella di occupare gli studi del Giornale Radio 'due' per protestare contro gli spazi concessi dal Ggr di Gustavo Selva al Congresso del Partito radicale. Selva, ineffabile, dichiarava all'Ansa che, lui, aveva aderito all'iniziativa di Pannella sulla strage dei bambini nel mondo, ed era tranquillo... La mattinata si è chiusa con due interventi di rilievo, quelli di Stefano Rodotà e di Gianfranco Spadaccia, che ha 'sostituito' Pannella, impossibilitato a svolgere il suo intervento, previsto per le 13. Rodotà, che doveva svolgere una comunicazione sul referendum per l'abrogazione dei reati d'opinione, ha in realtà svolto un vero e proprio intervento politico, ricordando la sconfitta del '72 quando la sinistra disperse quasi un milione di voti (è però discutibile che la sua crisi derivi principalmente da quello, come Rodotà ha affermato) e appoggiando la proposta di un accordo 'politico' tra le forze della nuova sinistra. Spadaccia infine si produceva in una serie di affermazioni, sulla scia dell'integralismo riscoperto da Fabre l'altro ieri, in particolare contro il Psi, accusato praticamente di tutto, non certo a torto ma con tale insistenza da far sussurrare dal compagno del Psi che sedeva vicino a Landolfi (che parlerà oggi) 'ma come cazzo si fa a presentare liste con questi?'. Nel suo intervento Spadaccia ribadiva la scelta radicale di presentarsi come partito, con il proprio simbolo, e ripeteva le costanti di questo Congresso: il voler far fruttare al Pr battaglie, come quella dei Referendum per il Sì, condotte da migliaia di compagni, organismi di base spesso senza nessuna tessera in tasca. Si arriva a dire che l'iniziativa del Pci ha prodotto gravi guasti sul terreno politico, e non quello sociale, visto la grande coscienza dei 'cittadini'! Punto d'arrivo di una totale mancanza di analisi dei mutamenti della vita quotidiana della gente prodotta dall'offensiva del capitale (lavoro nero, a domicilio, precario, nuove tecnologie)'. Porteremo in campagna elettorale, le migliaia di firme raccolte', - ha detto Spadaccia, tra l'altro. Le firme, appunto.

Marco Mele

Ad Arezzo i CPS tengono come movimento pluralista di credenti di sinistra

Riparte il dibattito dei Cristiani per il Socialismo

Nella recente Assemblea dei Cristiani per il Socialismo i problemi non erano pochi a partire dalle difficoltà generali e dalla pratica della sinistra vecchia e nuova sulla questione cattolica. Si trattava di discutere del ruolo non complessivo dei Cps, della non collateralità coi partiti (in particolare alla nuova sinistra a cui fanno riferimento la maggioranza dei militanti e dei simpatizzanti), degli interlocutori e delle tematiche sulle quali intervenire. Abbiamo chiesto l'opinione del compagno Mario Cuminetti del coordinamento nazionale dei Cristiani per il Socialismo.

A tre settimane dall'Assemblea dei Cristiani per il Socialismo ad Arezzo è opportuno riflettere sul suo significato. La stampa infatti non è riuscita nè a coglierlo nè a intravederlo. Esso era enunciato chiaramente nella relazione d'apertura anche se poi gli obiettivi sono stati raggiunti solo parzialmente: «Ridefinire linee ed obiettivi unitariamente, valorizzando al massimo il pluralismo che ha sempre caratterizzato il movimento e ricercando soluzioni e sbocchi che consentano di mantenere intatta questa situazione di coesistenza di opzioni e posizioni differenti». In altri termini, anche se qualcuno non sarà del tutto soddisfatto (Arezzo ha del resto confermato l'esistenza di due tendenze diverse fra i Cps italiani), si ritorna all'intenzione del primo Convegno nazionale (Bologna '73) che aveva come obiettivo il coordinamento fra i vari gruppi di cattolici militanti nella sinistra. Gli avvenimenti hanno in seguito travolto quella prospettiva; ritornarci oggi, con l'esperienza di questi anni, con la coscienza della diversità delle situazioni e quindi del modo nuovo di articolarsi e della composizione dei gruppi, significa mettersi nella condizione di superare quelle difficoltà che hanno intralciato il cammino degli ultimi anni.

Ma il superamento dei rischi, sempre esorcizzati ma mai superati, significa anche porsi di nuovo nella condizione di poter elaborare documenti e condurre lotte che servano a tutta la sinistra, che illuminino sui continui nuovi aspetti della questione cattolica e ridiano credibilità e uno spazio che per questa questione vuol essere unitario per tutta la sinistra.

Il nuovo tipo di organizzazione nazionale rifletterà questa nuova situazione: rappresentanti dei tre tipi di gruppi che operano in tutta Italia (gruppi più preoccupati dell'informazione e contro-informazione; gruppi di elaborazione culturale; gruppi con accentuato impegno nel sociale in rapporto a problemi riguardanti la presenza dei cattolici) con una organizzazione specifica per ogni gruppo e con un coordinamento comune.

Questo ritorno a una organizzazione più rispettoso del pluralismo e della specificità dei diversi gruppi operanti sul territorio, pone anche le condizioni per un allargamento a un numero sempre maggiore di gruppi di cattolici che, sotto le sigle più svariate, operano in Italia con una prospettiva di sinistra. È chiaro che da questo punto di vista i rischi non sono pochi; sarà uno dei compiti del coordinamento nazionale elaborare linee ed obiettivi che evitino questi pericoli. In questa direzione si dovrà tuttavia lavorare seriamente, con una particolare attenzione a quei problemi che ad Arezzo non sono stati affrontati in modo approfondito. Di questi ne accenno alcuni, fra l'altro strettamente uniti: la discussione sulla base sociale su cui operare e sulla strategia più opportuna in questo momento. Non basta analizzare la riaggregazione che sta avvenendo nel mondo cattolico, ma occorre, analizzare le varie componenti di questo mondo, definire gli obiettivi su cui operare unitariamente e l'area più precisa verso cui rivolgersi. Pur nella diversità di esperienze e di modalità di presenza dei diversi gruppi, è possibile costruire linee unitarie così da porre obiettivi comuni. Ma non basta enunciarli; occorre elaborare una strategia che può prendere consistenza e mettersi in azione solo quando sono intravisti i possibili soggetti a cui rivolgersi. Mi riferisco in particolare a quell'area di cattolici che pur rifiutando scelte e modi di presenza tipici del mondo cattolico, non hanno ancora fatto scelte politiche, sociali e religiose diverse. C'è anche il rischio che la frantumazione del movimento porti a vanificare obiettivi e strategie che sono e devono restare comuni. Il peso della militanza in partiti diversi è sempre (e giustamente) forte; il pluralismo affermato se supera certi rischi, ne può far sorgere di nuovi. Soprattutto sbiadire gli obiettivi Ma per raggiungere questi obiettivi, una strategia è fondamentale. È ciò che in parte è mancato ad Arezzo e che è urgente affrontare.

Mario Cuminetti

Banca d'Italia: ancora inascoltate dalla procura le richieste della difesa

De Matteo non si esprime e Sarcinelli resta dentro

Anche la Lega delle Cooperative interivne a sostegno di Baffi e Sarcinelli criticando la magistratura romana mentre De Matteo non si è ancora espresso sulle richieste di Vassalli e Guarino difensori dei due funzionari della Banca d'Italia incriminati. Il democristiano Nino Andreatta mentre si rallegra per il sostegno fornito a Baffi dalla maggioranza dei partiti, polemizza con la sinistra che a suo dire, avrebbe favorito in passato analoghi attacchi al sistema bancario.

Roma (a.ma.) - Non si ha ancora notizia delle decisioni del procuratore capo di Roma De Matteo, in merito alle richieste formulate dalla difesa di Baffi e Sarcinelli, con la richiesta di scarcerazione del vicedirettore della Banca centrale. All'istituto di emissione le prove di solidarietà più concrete sono giunte dal governo impersonato da pandolfi, che riferendo alla commissione finanze e tesoro della camera ha preso le difese dell'attuale gestione della Banca d'Italia.

Si fanno sempre più insistenti però le voci sulla necessità di una revisione della legge bancaria e dell'autonomia giudiziaria che essa concede all'istituto di emissione.

Sulla legge bancarie è intervenuto anche Nino Andreatta, responsabile del settore credito della Dc in un articolo che appare sul settimanale *La discussione* mentre la lega delle cooperative ha espresso 'viva preoccupazione per le conseguenze dei provvedimenti presi a carico del governatore e del vicedirettore della Banca d'Italia'. Per lunedì è in programma l'interrogatorio di Mario Sarcinelli chiesto dai suoi avvocati difensori.

Ieri sulla questione Bankitalia si è espressala associazione nazionale delle aziende ordinarie di credito osservando che l'iniziativa della magistratura romana 'colpisce l'intero sistema creditizio che viene privato della sicurezza dei normali punti di riferimento in base ai quali ha finora progredito e servizio degli interessi generali'.

Un accenno alla vicenda che ha coinvolto gli uffici di via Nazionale è stato fatto da *Magistratura Democratica* l'organismo che riunisce i giudici più progressisti, in un comunicato steso a proposito delle elezioni del consiglio giudiziario milanese che si svolgeranno come una vera e propria truffa organizzata dalle correnti più forti.

A Spilimbergo

Morto d'infarto un militare

Udine - Tre giorni fa in una caserma di Spilimbergo moriva d'infarto un militare. Si chiamava Salvatore Spotto ed era originario di Acireale; da tre giorni era ricoverato nell'infermeria della caserma, perchè accusava forti dolori al petto, acuiti negli ultimi tempi della sua permanenza a Spilimbergo, dal 'turn-over' dei servizi. Gli ufficiali lo avevano bollato come 'lavativo' e le sue richieste di cura e ricovero erano andate frustrate. I suoi commilitoni hanno deciso di costituirsi parte civile.

Regione Campania

C'è la crisi ma è come se non ci fosse

Napoli (g. f.) - Regione Campania: più di due anni di 'crisi' in meno di otto anni di vita. L'ultima 'crisi' è ancora in corso e dura ormai dal dicembre '78. Giovedì, il consiglio regionale ha prorogato per un altro mese l''esercizio provvisorio' dell'attuale giunta, grazie ai voti Dc, Psi, Psdi, Pri e Pli.

Una proroga solo per 'la amministrazione corrente'. Eppure in tre mesi questa giunta di centro-sinistra è stata capace di approvare circa 2300 delibere, la maggior parte delle quali hanno un deciso carattere clientelare. Contro questo andazzo ha votato il Consiglio regionale di Dp, Jervolino e lo stesso Pci.

Assemblea a Torino sul terrorismo

Gli studenti discutono il Pci rifiuta il confronto

Torino - Fra le varie iniziative che sono state prese contro l'iniziativa della Regione Piemonte, riguardante il questionario da parte dei vari settori dell'opposizione, va sottolineato il dibattito tenutosi l'altro ieri in un'assemblea convocata dal coordinamento degli studenti medi di Barriera di Milano, che ha visto una nutrita presenza degli studenti delle scuole della zona. All'assemblea erano state invitate forze politiche e sociali (Pci, Psi, Dp, sindacato, ecc.), ma qui si deve subito sottolineare il comportamento, a dir poco scorretto, tenuta dai compagni della Fgci che hanno attivamente tentanto di boicottare l'iniziativa in un primo momento non richiedendo alla provincia i locali dove poter svolgere il dibattito, ed in un secondo, non partecipando del tutto all'assembla, unica forza presente era Dp con il suo consigliere comunale Bruno Canu. Il primo dato che è emerso chiaro agli occhi di tutti i compagni è la non volontà da parte del Pci di confrontarsi con chi esprime dissenso rispetto alle sue scelte e cerca vie autonome, attraverso il dibattito, nella lotta al terrorismo ed alle sue cause. Ci pare quindi oltraggioso il comportamento di questi compagni, che vistasi rifiutare l'iniziativa del questionaro da parte di grossi settori sociali, abbandona la via del confronto ed impone ugualmente alla popolazione il questionario facendolo distribuire dai suoi militanti nelle buche delle lettere. Nonostante il boicottaggio comunque l'assemblea ha registrato, oltre che una grossa presenza, un'importante dibattito che ha cercato di analizzare il problema del terrorismo (sia quello delle Br sia quello dello stato) nelle sue cause e nei suoi effetti. Si è ribadito che il terrorismo si batte con l'iniziativa e le lotte del movimento di massa, andando quindi ad incidere sulle cause sociali e politiche che lo determinano e rifiutando la logica della delazione e dell'allarmismo diffuso, cercando di uscire allo scoperto e non come invece cerca di fare il Pci, costringendo la gente a discuterne in privato. Se questo momento di confronto è risultato importante e positivo ha però dimostrato anche la necessità di continuare il dibattito allargandolo sempre più a larghi strati sociali, ha ribadito in sostanza che la scelta di stare all'opposizione di creare un più grosso fronte sociale di lotta alle scelte della borghesia, di trasformare l'opposizione sociale in opposizione politica sia una scelta giusta. È in questa ottica che il coordinamento di zona si stà muovendo da alcuni mesi cercando di lavorare nella scuola (ma non solo) per creare un movimento degli studenti capace di dare battaglia, di schierarsi all'opposizione, cercando il confronto con quei settori come i compagni che si riconoscono nel coordinamento dell'opposizione operaia, per far crescere un minimo di coscienza fra la gente sulle lotte da fare contro le scelte antipopolari che il governo e la borghesia, grazie anche alla collaborazione della sinistra riformista, stanno portando avanti.

Bruno Mercuri

Attentato fascista

Roma: ferito alle gambe compagno di Lc

Roma - Un giovane compagno di 22 anni, Roberto Ugolini, simpatizzante di Lc, figlio del capo servizi interni del quotidiano romano *Paese Sera,* è stato ferito alle gambe da tre sconosciuti. L'attentanto, che non lascia dubbi circa la sua matrice fascista è avvenuto alle 9,30 di ieri; a casa di Roberto si sono presentati i tre che, dopo aver chiesto di lui lo hanno atteso all'ingresso e poi, al suo affacciarsi hanno esploso cinque colpi di pistola, due dei quali lo hanno raggiunto alle cosce. Trasportato al Policlinico Roberto ha subito un'intervento chirurgico per l'estrazione di uno dei proiettili.
Le sue condizioni non sono gravi, e la prognosi è di venti giorni. Le indagini finora non hanno avuto alcun esito, nonostante gli attentatori abbiano agito a viso scoperto.

Al posto di Russo Spena

Jervolino consigliere in Campania

L'ufficio stampa di Democrazia Proletaria comunica che in data 29 marzo il compagno Giovanni Russo Spena è stato sostituito su sua richiesta nella carica di consigliere regionale della Campania dal compagno Domenico Jervolino. L'avvicendamento è stato reso possibile anche dal consenso del Pdup e del compagno E. Pugliese, primo dei non eletti del 1975, che Dp ringrazia per la loro disponibilità.

Il compagno Russo Spena sarà impegnato in futuro presso la direzione nazionale del partito e nel *Qdl.*

Resta in carcere Masala, ma anch'egli è prosciolto dall'accusa dell'omicidio Torregiani

La Ps non ha fornito indizi: Sisinio Bitti in libertà

Milano - (c.c.) - Sisinio Bitti e Marco Masala sono stati riconosciuti innocenti dal giudice istruttore Turone: mancano a loro carico gli indizi per l'omicidio Torregiani. Marco Masala rimarrà comunque in carcere perchè il giudice Forno ritiene di possedere elementi sufficienti per accusarlo di 'partecipazione a banda armata', anche se non ha voluto specificare di che si tratti. Bitti invece è uscito ieri pomeriggio da S. Vittore.

Messi a confronto con i giornalisti presenti all'attentato contro l'Ordine lombardo non erano stati riconosciuti. Anche i proprietari di un'armeria bergamasca rapinata mesi fa non avevano riconosciuto nei due autonomi gli autori del delitto. I loro compagni di lavoro si erano dichiarati disponibili presso la Procura per attestare che, nel pomeriggio dell'assassinio, erano presenti nel posto di lavoro e che non potevano esser dotati del raro dono dell'ubiquità, ma Spataro e De Liguori, sostituti procuratori, avevano confermato, contro ogni evidenza, la versione della Questura all'Ufficio Istruzione. Quest'ultimo, diretto dal consigliere Amati, scorporava in due il processo: un'inchiesta a Turone, per l'assassinio, e altra al giudice Forno, per l'imputazione di banda armata. Si sperava così di mantenere in cella per almeno una delle accuse i due oggi liberi. Nel frattempo venivano scarcerati uno dopo l'altro Orelli, un ragazzo di Latina che aveva avuto il solo torto di lasciare il suo numero di telefono a Masala, Annie Casagrande, la segretaria del direttore del *Sole 24 ore,* Angela Bitti, sorella di Sisinio, e la nipote del latitante Fatone, una ragazzina di quindici anni, che, per difendere lo zio, aveva rilasciato dichiarazioni 'teleguidate' dalla Questura che ne aveva fatto la testimone principale contro Bitti e Masala. Ma non solo: continuano anche le indagini per la verità, lente, del sostituto Alfonso Marra sulle torture denunciate dagli autonomi della Barona e dai loro familiari.
Sono stati sentiti nei giorni scorsi il capo della Digos Meterangelis, il capo della Mobile Pagnozzi, e altri funzionari. Il loro interrogatorio si è protratto per ore ed ore e il cerchio pare si stia stringendo sui torturatori (ricordiamo ai lettori il tubo di gomma in gola, le bruciature dei testicoli usate per far 'parlare' i presunti terroristi oggi assolti). Il 'mostro' è quindi in libertà dopo che in quasi tutte le redazioni dei giornali nazionali si erano verificate scene turche, articoli sottratti a giornalisti onesti, stravolgimenti da parte dei capiredattori dei pezzi scritti dai cronisti, il volgare silenzio sulle testimonianze dei compagni di lavoro di Sisinio Bitti alla clinica Mangiagalli. Mancanza d'indizi significa che nessuna prova è stata esibita nè dalla Ps, nè dalla Procura della Repubblica di Milano sulla colpevolezza degli autonomi. Senza indizi erano state loro aggiunte inspiegate rapine, inspiegati episodi di terrorismo. I presunti colpevoli, Sante Fatone e Mutti, che rispettivamente avrebbero dimenticato davanti alla gioielleria Torreggiani la sciarpa e gli occhiali, hanno avuto tutto il tempo per rendersi latitanti. Il metodo usato dalla Questura milanese (a quanto pare, soprattutto dagli uomini della Squadra Mobile) oltre che un'aperta violazione dei diritti civili, si configura anche dal punto di vista investigativo come completamente inutile.
L'estorsione di testimonianze aveva portato gli imputati a fare anche nomi che nulla avevano a che spartire non solo con l'assassinio, ma con lo stesso ambiente da essi frequentato. Indirettamente perciò questa scarcerazione suona a condanna della Polizia e a monito per la Procura che troppo si è fidata degli uomini del questore Sciaraffia di cui Dp e radicali avevano chiesto le dimissioni.

"Operazione Napoli"

Virus, militari, Cee

Napoli - L''operazione integrata Napoli' prende l'avvio? Un vertice in tal senso si è svolto nei giorni scorsi a Bruxelles cui hanno partecipato gli amministratori comunali napoletani ed una rappresentanza della Regione Campania, interlocutori Jenkins e Ortoli per la Cee.

All'incontro erano presenti anche alcuni membri italiani del Parlamento Europeo e l'on. Giolitti (Psi) responsabile perr le politiche regionali della comunità.

Gli amministratori napoletani sono arrivati al vertice con una serie di progetti di intervento sull'area metropolitana e sull'intera regione: nuovo aeroporto internazionale, centro direzionale, ristrutturazione dei trasporti ferroviari e su gomma, riconversione del polo industriale di Bagnoli e del sistema portuale. L'impegno di spesa previsto è di tremila miliardi, di cui già novecento giacciono come residui nelle casse comunali e duemila e cinquecento in quelle regionali.

Le proposte Cee sono: prestiti a tasso agevolato e contributi a fondo perduto per complessivi mille e cinquecento miliardi.

Lettera aperta a Lc di Vittorio Campanile

Bologna - Il padre di Alceste Campanile, il compagno di Lotta Continua ucciso la notte del 12 giugno '75 a Montecchio nei pressi di Reggio Emilia, ha scritto una 'lettera aperta' al quotidiano *Lotta Continua* intitolata «Invito a rompere l'omertà su tre episodi rimasti oscuri». Vittorio Campanile prende spunto da quanto apparso sul quotidiano laddove si parlava dell'assassinio di Alceste come probabile opera di elementi di sisinistra, «dell'area dell'Autonomia in senso largo» per usare le parole dette al magistrato da Marco Boato.

I tre episodi rimasti oscuri, secondo il padre di Alceste sono la tentata rapina di Argelato (5 dicembre '74), il sequestro Saronio (14 aprile '75) e l'assassinio del figlio che sarebbero collegati e frutto di uno stesso ambiente.

Nella lettera aperta Vittorio Campanile ricostruisce la permanenza a Reggio, in casa di Alceste, di Franco Prampolini condannato per favoreggiamento al processo Saronio e di 'due compagne rimaste sconosiute' più una terza che prelevò un compagno di Lc (verso il quale Vittorio Campanile fa pesanti apprezzamenti) all'uscita di un interrogatorio nel settembre '75. Vittorio Campanile chiede a *Lc* di rivelare i nomi delle tre donne.

Contro la ripresa dell'autoritarismo nella scuola

Milano: assemblea cittadina degli studenti al Parini

Milano - Pensiamo che quello che sta succedendo al liceo Parini debba essere elemento di una seria riflessione. Ecco i fatti: era cosa risaputa che un gruppo di attivisti del Fronte della Gioventù operasse da tempo nella scuola: dopo averne individuato uno, un gruppo di compagni decideva di avviare un lavoro di controinformazione, con l'obiettivo di smascherare e denunciare pubblicamente chi cercava di rioganizzare le fila di un intervento fascista. L'iniziativa è partita andando a parlare col fascista in questione: una vicenda abbastanza banale, su cui è arrivata puntualmente la strumentalizzazione. I soliti falchi, dai radical-socialisti ai repubblicani non si sono lasciati sfuggire l'occasione di trovare almeno una volta il consenso in assemblea: parlano di pestaggio, preordinato, si ergono a difensori della 'vera' democrazia si schierano compatti contro la violenza, senza però dire nulla sulla presenza dei fascisti. La cosa diventa di dominio pubblico, arriva all'orecchio dei giornali e qui comincia la vera montatura. Il Parini, a Milano, è una scuola di 'punta' anche per la sua storia, e può essere un buon banco di prova. Il *Corriere della Sera* (quale onore) esce in prima pagina, scomodando due 'santoni' dell'antifascismo con un articolo contro i violenti ed illegalitari, il resto della stampa borghese parla di violenze e denunce, una banda di genitori reazionari invoca che 'giustizia sia fatta'. Il terreno è pronto la presidenza , dopo una sommaria indagine in cui non emerge nessun elemento di prova, convoca i consigli di classe dei compagni coinvolti, che propongono 6 giorni di sospensione per 4 di essi.

E' un provvedimento del tutto arbitrario, che ripropone ancora la logica per cui la scuola è un corpo separato,

Per questo pensiamo che tutte le scuole debbano discutere di quello che è successo -'

Indiciamo quindi per questa mattina un omento di confronto cittadino alle ore 10 al Liceo Parini.

Alcuni studenti

SAVELLI

KARL E JENNY MARX
LETTERE D'AMORE E D'AMICIZIA

Mio caro, piccolo selvaggio (scriveva la moglie a Marx) come son contenta che tu sia felice, che la mia lettera ti abbia rallegrato, che tu soffra per la mia lontananza, che tu viva in camere con tappezzeria, che a Colonia tu abbia bevuto champagne, che ci siano dei club Hegel e che, in breve, tu sia mio, il mio amore adorato, il mio cocco... Ah, amor mio, amore mio adorato, ecco che ora ti immischi di politica. E' proprio questo che può più di ogni altra cosa farti rompere il collo, Karl mio, pensa solo che tu hai qui qualcuno che ti ama, che spera e si lamenta e che dipende interamente dal tuo destino. Cuor mio adorato,solo se ti avessi visto prima...».

L. 2.500

Saranno a Napoli il 6 con metalmeccanici e edili

Hanno scioperato ieri i braccianti del Nord

Si è svolto ieri il primo dei tre scioperi interregionali dei braccianti, che ha interessato Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Lombardia, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Trentino, Alto Adige, Emilia Romagna. Il 3 aprile toccherà alle regioni del centro, il 4 a quelle del sud. Poi i braccianti saranno alla manifestazione del 6 aprile a Napoli, insieme ai metalmeccanici, agli edili, ai disoccupati. Le trattative per questa categoria riprenderanno il 9 e il 10 aprile, dopo la conclusione, domani della prima fase. In particolare per i braccianti si registra la posizione negativa della controparte sui temi riguardanti l'informazione sulle sclete di sviluppo, l'occupazione, l'applicazione delle leggi sociali. I sindacati affermano che il padronato agricolo cerca lo scontro con particolare caparbietà, e che 'lo scopo di questo contratto è portare i lavoratori della terra al livello dei lavoratori degli altri settori'. Lo sciopero è pienamente riuscito.

Sulla scena dello scontro contrattuale continuano ad essere protagonisti anche i metalmeccanici e gli edili. Per i primi gli incontri di ieri e oggi con Intersind e Confapi hanno fatto registrare forse qualche passo avanti, ma la Flm rileva l'insufficienza del documento sulla prima parte del contratto presentato l'altro ieri dall'Intersind. Il 4 aprile, dopo l'incontro lunedì prossimo con la Federmeccanica, si svolgerà il direttivo Flm per decidere nuove iniziative di lotta. Intanto l'attesa è per la manifestazione di Napoli, che dovrà essere una seconda prova di forza, dopo quella di Milano, qualificata anche dall'unità con le altre categorie. Sulla questione dei livelli informativi la Confapi rifiuta finora l'articolazione aziendale, territoriale, settoriale, e una netta chiusura mantiene sul decentramento produttivo e sull'orario. Il 4 verranno articolate anche iniziative specifiche per le aziende associate alla Confapi.

Per gli edili le trattative riprenderanno con l'Ance il 10/11 aprile, con le Cooperative il 17, con la Confapi il 20. Intanto l'esecutivo della Flc ha proclamato altre 12 ore di sciopero dal 1 aprile al 20, con manifestazioni e iniziative territoriali, in collegamento anche con altre categorie. È in corso anche la consultazione sulla piattaforma dei tessili. Ad Ariccia si conclude oggi il seminario della Filtea sulla condizione della donna nel settore.

L'assemblea è stata una scuola di sindacato, la Fulat ha risposto col referendum

"Torniamo a volare, ma non alla vita di prima"

Roma - Gli assistenti di volo aderenti al comitato di lotta dell'aeroporto di Fiumicino torneranno a volare oggi, a partire dalle ore 22, dopo 40 giorni di sciopero. La decisione è stata presa nell'assemblea di giovedì, nella quale sono state esaminate le proposte per continuare la lotta in altre forme. La validità dello sciopero ad oltranza non è stata rinnegata, ma gli assistenti hanno valutato necessario articolare la mobilitazione, riprendendo il lavoro ma programmando una serie di scioperi improvvisi e altre iniziative a sostegno della piattaforma elaborata dal comitato.

Quando torneremo a volare non ci sarà più cameratismo, inviti a colazione, soste ai bordi delle piscine. Da un lato ci saranno le controparti con le loro provocazioni e repressioni, dall'altra noi, compagni cresciuti insieme in 37 giorni di lotta». Il consenso più pieno alla compagna che interviene in assemblea è espresso proprio da quei lavoratori e lavoratrici che hanno aderito al comitato di lotta solo dopo l'assemblea della Fipac-Cgil di mercoledì. E da mercoledì l'intera assemblea sta crescendo nella ricerca di forme di lotta articolate.

Era partita come proposta di pochi: la lotta articolata fa più male al padrone permette di non perdere tutto il salario, è nella storia di questi 10 anni di lotta operaia. È oggi una questione posta all'esame di tutti, in questa nuova esperienza, dopo gli ospedalieri di elaborazione di massa della linea di lotta. L'organizzazione dei voli e la composizione degli equipaggi (orario, compimento linea, organico, sono la piattaforma del comitato di lotta), erano stati visti finora come oggettivi, dovuti alle caratteristiche tecnologiche degli aerei. Contro questa esigenza tecnica si sono levati i bisogni umani delle lavoratrici e dei lavoratori dell'aria.

Ora si è compreso che c'è una direzione aziendale che programma questa organizzazione dei voli e lo fa per sfruttare macchine e lavoratori a fine di lucro». Un Jumbo va a mille km orari, ma è l'Alitalia a decidere che sulla rotta per il Sudafrica si imbarchino passeggeri in Kenia, all'andata e a Tinshasa al ritorno, ed è questa decisione che fa salire a 16 ore l'orario di lavoro. Lotta articolata vuol dire allora conoscenza dell'organizzazione del lavoro, capacità di lotta sul posto di lavoro, dura, incisiva ed anche argomentata, determinata, che impone, soluzoni diverse, per realizzare le rigidità sull'orar o, la fatica ecc. L'assemblea della stanza 1 è diventata così 'scuola sindacale': gli assistenti di volo dopo 37 giorni di sciopero hanno portato su un terreno strutturale il loro rapporto con l'Alitalia, hanno trasformato il loro modo di vedere, di vivere. Si stanno attrezzando per portare ancora più avanti questo processo. Per fermare questo processo, dividere i lavoratori e imporre la ristrutturazione, l'Alitalia ha organizzato la provocazione di giovedì mattina. Per cogestire questa ristrutturazione e farla accettare dai lavoratori le confederazioni hanno indetto il referendum per metà aprile. Un movimento di lotta tutto dentro l'esperienza della democrazia operaia (piattaforme elaborate in assemblea, rifiuto del cottimo, aumento dell'occupazione) dovrebbe essere spazzato via dal voto individuale, segreto dei soli iscritti al sindacato. L'aspetto più grave di questa operazione è proprio qui: nell'ulteriore involuzione istituzionale del sindacato neocorporativo. Tutto questo è stato ben compreso nelle fabbriche e nelle strutture del sindacato-movimento. Le mozioni in sostegno della lotta dei lavoratori dell'aria e di rifiuto del referendum, gli incontri, i dibattiti cominciano ad avere un peso politico. Si tratta di dare massima ampiezza e sviluppare fino in fondo questa tendenza a riappropriarsi di strumenti di democrazia conquistati con anni di lotte e lavoro. Ma si tratta, anche, di cogliere un limite: finora, in questa battaglia, si sono impegnate l'opposizione operaia, alcuni Cdf e Cuz e qualche significativa struttura dell'Flm. Lo schieramento di forza che ha costruito la battaglia contro la legge Reale, che è costantemente impegnato contro la ristrutturazione autoritaria dello Stato, con le conseguenze che questo ha sull'orientameto della gente e sulla folle prospettiva omicida-suicida del terrorismo, non può prendere sottogamba questa occasione. **Giulio Russo**

Terrorismo e SnS Cgil

No netto ai questionari dei quartieri

Torino - Sette membri del direttivo provinciale della Cgil scuola denunciano una manovra 'strumentale' insita nella formulazione dell'odg approvato dal direttivo stesso a proposito delle iniziative contro il terrorismo. In esso si dice infatti che nel dibattito sono emerse 'posizioni critiche' su alcune parti dei questionari dei quartieri', senza 'significato di contrapposizione'.

Invece la netta contrapposizione ai questionari c'è stata, ed è stata espressa in un 'odg contrapposto con la motivazione che tali questionari 'aprono la strada a meccanismi antidemocratici e assolutamente inaccettabili, quali la delazione e la denuncia anonima'. La votazione, fatta senza il numero legale, ha dato 13 voti contro 8 e un astenuto. 'Il dibattito nel sindacato - affermano i compagni - non può ritenersi chiuso, come rischia invece di apparire dall'odg.
approvato e diffuso'. Il comunicato, è sottoscritto da Vivina Forgia, Emilio Gardiol, Saverio La Sorsa, Caterina Muscara, Anna Novallet, Costanzo Preve, Giuseppe Vaglio.

Campagna contro il referendum

Uilm di Roma: i lavoratori devono discutere e confrontarsi

Roma - Il Comitato direttivo provinciale della Uilm ha approvato un ordine del giorno che dice, tra l'altro: 'Il comitato direttivo è contrario alla utilizzazione del referendum, che anche nelle situazioni difficili limita la capacità e la possibilità di discussione tra i lavoratori...Riconosciamo che si è creata una spaccatura tra i lavoratori dell'aria, di cui una parte si riconosce ormai nel Comitato di Lotta....Auspichiamo perciò il superamento della frattura esistente tra i lavoratori che deve avvenire attraverso una profonda revisione della pratica sindacale sul terreno della democrazia. Il Comitato Direttivo propone alla Flm un'iniziativa tendente a realizzare un confronto tra i lavoratori del trasporto aereo e i lavoratori metalmeccanici.

Roma: «È alla luce del sole la nostra lotta per la casa»

Roma - Il movimento di lotta per la casa, che aveva indetto per oggi alle ore 17.30 una manifestazione a P.za Esedra, ha ricevuto ieri la notifica da parte della questura del divieto di manifestare. Il movimento di lotta per la casa ritiene che questo divieto vada considerato come una grave provocazione da parte del governo, delle forze politiche e della questura, che nell'impedire la volontà di lotta di un movimento organizzato perseguono il mero obiettivo di mettere a tacere qualsiasi forma di protesta e di ribellione riguardo all'attacco in corso sul problema della casa. Il motivo, futile e burocratico, del divieto è riassunto nella frase, 'grave contingenza politica'. La contingenza politica per i proletari è rappresentata da: 200.000 sfratti eseguibili da subito in tutta Italia, di cui parecchi in corso o già eseguiti sgomberi delle case occupate, come è avvenuto in questi giorni a Padova o a Bologna; approvazione definitiva del decreto sugli sfratti nella forma peggiorativa uscita del senato. Non si intenda per grave contingenza politica l'uccisione di Schettini (Consigliere provinciale dc e noto speculatore edilizio) nel tentativo di coinvolgere, e criminalizzare, il movimento di lotta per la casa, che da sempre svolge le sue lotte alla luce del sole, nella pratica di massa e con protagonisti quei lavoratori che combattono per l'affermazione del diritto alla casa.

Il movimento di lotta denuncia inoltre la chiara manovra discriminatoria che questo divieto contiene nei confronti di tutti quei proletari che non sono organizzati da forze istituzionalizzate come il Sunia che nel corso di questi ultimi 15 giorni si è visto autorizzare ben tre manifestazioni

Movimento di lotta per la casa

Contratto e democrazia

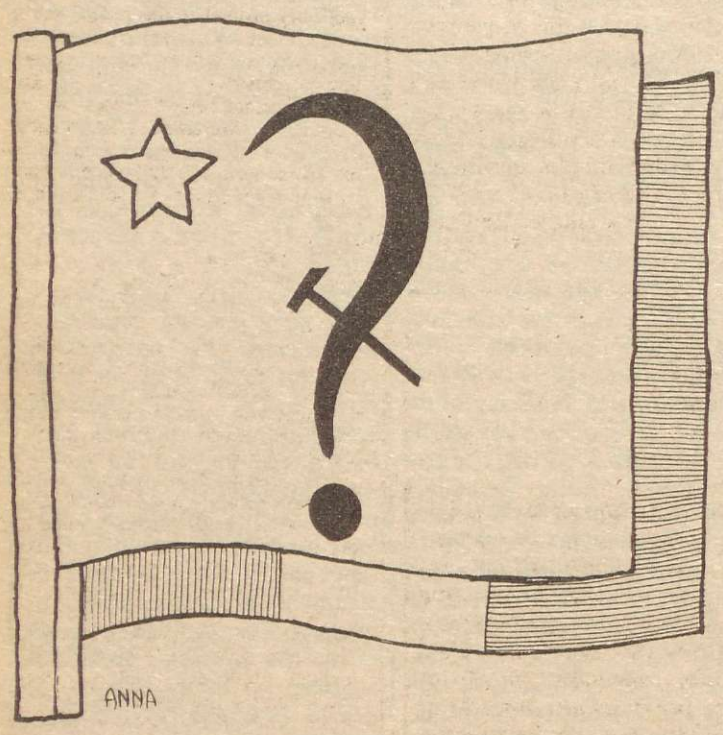
Dp appoggia i lavoratori della Statale

Milano - La segreteria provinciale di Democrazia Proletaria con un comunicato stampa esprime la propria completa solidarietà ai lavoratori dell'università in lotta per l'applicazione del contratto ed il riconoscimento dei più elementari diritti sindacali.

«Denunciando con forza la gestione autoritaria e privatistica dell'Università Statale, al di fuori di ogni controllo democratico delle forze sociali, a cui spesso è perfino negato l'accesso a quello che dovrebbe essere uno dei maggiori centri del dibattito, Dp sottolinea le responsabilità della Dc, a cui molto spesso si sono accodati il Pci e il Psi». Democrazia Proletaria si farà portatrice, nelle varie istanze istituzionali, della lotta di questi lavoratori, auspicando inoltre la convinzione e l'allargamento della lotta a livello di massa.

DIBATTITO

Il dibattito sulla scadenza elettorale all'interno della nuova sinistra sta seppur con difficoltà decollando passando dalle accuse e dalle insinuazioni (su cui purtroppo ancora ieri il Manifesto insisteva) ad un confronto reale di contenuti, di proposte politiche unica base possibile per poter arrivare a soluzioni unitarie. Riportiamo in questa pagina due interventi arrivati contemporaneamente che fanno riferimento all'intervento 'dei 61' e che nell'asprezza polemica sono ispirati ad una reale tensione unitaria.



Dissentire per l'unità

Luigi Manconi e Federico Stame

Siamo tra i firmatari di 'una proposta per una lista unitaria di nuova sinistra' che tra l'altro dice: 'le divergenze politiche non solo non devono essere messe a tacere in nome dell'unità elettorale ma devono anzi emergere apertamente per mettere in luce con chiarezza senso e limiti della proposta unitaria'.

Di più: riteniamo che il differenziarsi sulle ragioni di un'iniziativa comune, confermando il proprio impegno per la sua riuscita, può - in questa circostanza - contribuire non solo a far chiarezza (cosa sempre utile), ma anche a sostenere più efficacemente la proposta. Non si tratta di un paradosso, ma del solo modo per aggregare un consenso differenziato e diversamente argomentato, in grado pertanto di unire posizioni non coincidenti e, forse aree non contigue. Per questo consideriamo opportuno entrare nel merito delle ragioni di una partecipazione alla campagna elettorale (e di una partecipazione unitaria), indicando anche i punti di dissenso rispetto ad altri firmatari dell'appello comune.

Noi non riteniamo in sostanza che 'un risultato elettorale positivo di questa intesa sarebbe probabilmente decisivo per dare consistenza alla lotta per un'alternativa di programmi e di schieramento, per avviare un rinnovamento generale delle strategie della sinistra' (come hanno scritto Lettieri e Serafino quando per primi hanno lanciato, sulle colonne del *Manifesto*, l'appello per una lista unitaria).

Difendere questo equivale a conservare opinioni superate inequivocabilmente dai fatti, e principalmente a misconoscere il dato più specifico ed essenziale della vita della nuova sinistra dal 1968. Ciò che infatti, di più genuino e di più vitale essa ha espresso in questo decennio è stata la sua reale autonomia dal momento istituzionale, il suo affondare nella realtà sociale, l'esprimerne - in una forma non mediata e che perciò ha costituito permanentemente una critica della forma politica della delega - i comportamenti, i bisogni meno soddisfatti, le reali tensioni. Rteniamo che una qualsiasi proiezione a livello istituzionale di questa realtà, e quindi anche una presenza in parlamento, non entri in contraddizione con la sua reale autonomia: a patto che vengano soddisfatte alcune condizioni.

La prima di esse è che una iniziativa comune non dev'essere in alcun modo una sommatoria delle varie posizioni politiche e organizzative esistenti nella nuova sinistra: e, cosa ancor più importante, che l'eventuale trattativa per la formazione di una lista unica non sia il risultato di una estenuante mediazione di vertice.

Ma la seconda, e ancor più importante condizione è che la presenza in parlamento non sia considerata come la prosecuzione 'naturale' della presenza sociale delle varie organizzazioni; sia che tale prosecuzione venga interpretata come supremazia dei parlamentari sui partiti che li esprimono (come accade per la socialdemocrazia e i partiti borghesi in genere) sia che - all'inverso ma non in reale contraddizione - venga vista (come succede nei partiti della sinistra storica, terzinternazionalisti e lininisti) come dipendenza dei parlamentari dai partiti.

Il parlamento, nelle società tardoborghesi, non è nè il luogo 'puro' dove si esprime la volontà popolare, nè, come pensava Lenin, la 'tribuna dei rivoluzionari'.

Entrambe queste posizioni sono superate dalle concrete regole di funzionamento della società capitalistica. Il parlamento è una delle sedi dove si esprimono le più forti contraddizioni tra la logica di un regime che tende ad espropriare sempre di più le masse di ogni reale capacità di intervento e di autodecisione e la necessità dei sistemi politici tardoborghesi di acquisire forme di consenso e di adesione passiva che, pur se conquistate attraverso le più raffinate tecniche di manipolazione, necessitano comunque di una base formale ottenuta mediante i riti esterni della democrazia politica. E' proprio qui, all'interno di questa contraddizione, che una rappresentanza parlamentare della nuova sinistra potrebbe svolgere una funzione essenziale. Essa consiste in una costante critica dei processi di centralizzazione e di occultamento delle decisioni, dei compromessi verticisti e delle false sintesi attuate sulla testa delle masse: prive per di più - quest'ultime - di adeguati strumneti di controllo sui sistemi di informazione e decisione.

Perchè tale funzione possa utilmente svolgersi, occorre tuttavia: a) che sia garantita anzitutto l'autonomia sociale delle varie forze che comprendiamo nel termine di nuova sinistra; paradossalmente tale autonomia sarà tanto più garantita quanto più tecnicamente qualificata sarà la presenza dei nostri rappresentanti (scelti, non in funzione dell'equilibrio tra le varie formazioni, ma della loro capacità a dominare tecnicamente i vari momenti della contraddizione a livello istituzionale; esperti e rossi, cioè; come si diceva una volta quando meno tali parlamentari saranno espressione dei partitini, tanto più autonome, e non manipolabile, resterà la forza sociale dei vari movimenti collettivi; b) che sia l'alleanza elettorale che il processo di formazione delle liste non siano affidati all'assunzione di categorie ideologiche e alla proposta di schieramento attorno ad esse: ma che tali scelte poggino invece sulla consapevolezza che il nuovo livello di contraddizione che si manifesta nella società autoritaria tardoborghese tende a rendere sempre più estesa, la forma dell'antagonismo sociale. La distinzione tra dissenso democratico e opposizione di classe - che da taluno già viene considerata come discriminante - deve invece essere negata in quanto forma di 'falsa coscienza' che la realtà delle lotte sociali ha già distrutto nell'esperienza pratica. Perciò aderiamo senza riserve alle opinioni di Marco Boato, espresse sulla *Repubblica* di domenica 25 marzo: poichè proprio l'apparente mancanza di ortodossia marxista di tali sue considerazioni è l'unica forma di rigore che la nuova sinistra può e deve pretendere da se stessa. Tale rigore ne preserverebbe la matrice storica e le consentirebbe, proprio in occasione di un momento di esercizio generale della delega, di mantenere per sè tutti i propri 'poteri sociali', di non delegare i propri parlamentari proprio nulla: se non la richiesta di fare in parlamento - in situazioni caratterizzate da una forte specificità tecnnica e di funzionamento - quanto ciascuno di noi sceglie autonomamente di fare nei propri luoghi di attività sociale e di iniziativa politica. Quanto fin qui detto rende, evidentemente, più e non meno necessario l'indicare regole che assicurino la critica e il controllo, la rotazione e la revoca.

È questione di contenuti

Romano Luperini
Franco Russo

'La proposta per una lista unitaria della Nuova Sinistra' pone correttamente il problema di costituire un polo di riferimento dell'opposizione sociale e politica, ma poi considera l'insieme della nuova sinistra come suo naturale referente. Questa impostazione rischia di saltare due problemi: anzi tutto quello di come i soggetti sociali possono diventare protagonisti dell'opposizione politica e anche elettorale, poi quello di chi, come e contro chi si è caratterizzata l'opposizione sociale di cui si parla. Proprio perchè essa è stata diffusa, frantumata e disarticolata e nessuna forza può da sola pretendere di rappresentarla, è necessario che sia essa in prima persona a costruire la lista unitaria dell'opposizione. A mettere in crisi la politica di unità nazionale non sono state solo le manovre della Dc, ma soprattutto le lottte del movimento '77, dell'opposizione operaia, dei lavoratori dei servizi (dagli ospedalieri ai precari) e le grandi campagne democratiche referendarie. Tutte queste componenti di classe e democratiche si sono scontrate non solo col potere borghese, ma anche con il Pci e con le direzioni sindacali (basta ricordare Lama cacciato dall'università di Roma, i sindacalisti assediati dai lavoratori dell'Unidal e le manifestazioni nazionali degli ospedalieri). Balza agli occhi nel documento dei sessantuno, la stranezza dell'omissione di qualsiasi riferimento a questo ruolo del Pci e delle direzioni sindacali, che cancella il dato di fatto di questa crisi di rappresentanza dell'uno e delle altre: questa, fra l'altro, è una delle ragioni che hanno indotto il Pci a scegliere le elezioni anticipate con la speranza di arginare le perdite.

In questi tre anni il dato saliente è stato l'intreccio fra lotta di classe e lotta democratica. Si tratta dunque di dare vita a una lista d'opposizione capace di rappresentare l'insieme di queste spinte e di dar loro respiro. C'è stato chi ha cercato di cogliere questo intreccio e chi invece ha scelto di contribuire a marginalizzare alcuni settori dell'opposizione dietro facili slogan (come quello di Magri 'nè riformisti nè estremisti'), compiendo scelte nette contro l'opposizione operaia, contro la manifestazione di Bologna del '77, contro i movimenti degli ospedalieri e dei precari. Non si tratta di scelte di schieramento, ma di precisi contenuti sociali e politici. Tanto è vero che, solo assumendo questi referenti sociali (dall'operaio di fabbrica al proletariato giovanile), è possibile porre la questione dell'orario di lavoro in tutta la sua ricchezza e nella sua carica di trasformazione dell'intera società, affrontando la questione di come si articola oggi il rapporto tempo di vita - tempo di lavoro e di come si può giungere a modi diversi di consumo e di produzione. Lo stesso problema della unificazione dei due mercati di lavoro non si risolve certo dall'interno delle strutture sindacali e limitandosi a proporre la sindacalizzazione del secondo e una diversa strategia contrattuale, ma lavorando per nuove forme di organizzazione proletaria che esaltino il protagonismo e la diretta azione di massa. Ma anche sul piano delle lotte democratiche, se non si pone l'obiettivo di una battaglia politica contro il Pci, è impossibile far crescere movimenti democratici all'interno delle istituzioni borghesi (si veda, per quanto riguarda il sindacato di polizia, il lucido articolo di Lehner pubblicato sul *QdL* il 29/3).

La preoccupazione unitaria da cui muove 'la proposta per una lista unitaria della Nuova Sinistra' non può che essere condivisa ma non deve essere separata da una chiara prospettiva politica di opposizione e non può saltare sulla testa dei soggetti sociali e degli organismi politici e culturali che sono stati in questi anni un punto di riferimento delle lotte. Altrimenti, si ricade nelle trattative fra partitini, nella logica della diplomazia e dei cartelli e nelle furbizie dell'ultimo minuto.

Verso la scadenza del 10 giugno: elezioni politiche anticipate ed europee

La proposta di assemblea sulle elezioni indetta dai compagni di Radio Città Futura per martedì 2

Bastano poche cose per una lista

Si sta sviluppando sugli organi di informazione e in strutture organizzate un dibattito sulla presentazione di una lista di opposizione e di movimento alle prossime elezioni. Noi pensiamo che tutti compagni, organizzati e non debbano avere spazi di dibattito e opportunità per esprimersi, discutere e prendere iniziative in proposito. Se, come compagni di quella che, con un brutto termine, è nota come 'Area di Radio Città Futura' ci prendiamo la responsabilità di una proposta di assemblea centrale cittadina sul problema delle elezioni e della possibilità di dar vita ad una lista con metodi e contenuti di tipo nuovo, esplicitamente diversi da quelli che portarono alle elezioni del '76, non è per dare una tribuna a posizioni precostituite; al contrario vogliamo che ci sia un luogo di confronto fra situazioni di lotta e tra compagni singoli.

Vogliamo discutere con tutti i compagni se crediamo che, realizzate alcune condizioni, sia utile, per chi vuole costruire una opposizione di massa al sistema dei partiti, accettare anche una presenza istituzionale, e inoltre discutere se questa potrebbe meglio difendere e sostenere lotte che tendono sempre più ad essere antiistituzionali.

Vorremmo anche discutere se eleggere i nostri rappresentanti significherebbe delegare a qualcuno la rappresentanza in Parlamento di queste lotte e degli strati sociali che le fanno. Noi pensiamo che nessuna organizzazione politicanè tantomeno alcun compagno possa credere di rappresentare la complessità delle lotte di questi anni, i nostri bisogni, le tematiche della qualità della vita; ma nemmeno il dissenso e l'opposizione di quei settori popolari sempre più stanchi dell'arroganza del sistema dei partiti, della irreggimentazione culturale, e che si sono espressi prepotentemente con il voto al referendum. Noi crediamo anche che l'ambito parlamentare possa essere una cassa di risonanza per le lotte; che la presenza al suo interno di compagni antiistituzionali potrebbe contribuire a smascherare quotidianamente gli ingranaggi e meccanismi del potere, funzionare da controinformazione. Noi pensiamo anche che la campagna elettorale sia un momento di grande attenzione delle masse ai temi politici generali, e che la presenza in essa dei compagni possa costituire un punto di riferimento.

A nostro avviso basterebbero poche cose per formare una lista che raccogliesse tutto ciò.

1) Autodecisione di ogni popolo, condanna di ogni intervento militare, delle politica dei blocchi, dei patti militari; fuori la Nato dall'Italia, fuori l'Italia dalla Nato.

2) Difesa fino in fondo della democrazia, della possibilità di esprimersi, lottare confrontarsi, organizzarsi come dissenso o opposizione. No alla legge Reale e lotta a qualsiasi altro tentativo di far passare riduzioni delle libertà 'individuali e collettive'

3) Lotta per la qualità della vita, sugli obiettivi e bisogni espressi dai movimenti (casa, sanità, energia) Fondamentale è la lotta per il salario garantito a tutti i disoccupati, inteso come tematica concreta di mobilitazione contro il lavoro nero e il ricatto del doppio mercato del lavoro.

Su tutti questi temi va comunque aperto un dibattito collettivo. Noi pensiamo che andrebbe discusso di come verrebbero fatte le liste, di come usare i soldi del finanziamento pubblico, di come avere un controllo sugli eletti, come costruire un gruppo parlamentare, affiancato da molti altri compagni, che cosituiscano insieme, eletti e non, un collettivo di lavoro, di come questo gruppo opererebbe per saldare lapropria attività e controinformazione su ciò che avviene nel Palazzo, alle mille lotte che avvengono nella società. Noi riteniamo che questa discussione debba in una assemblea, cioè pubblicamente, e che lo stesso criterio debba essere seguito per la formazione delle liste, il simbolo, ecc. Giudichiamo queste come condizioni irrinunciabili e nessuna altra lista che non segua questi criteri, potrebbe sperare di aver il nostro sostegno, e crediamo, quello di migliaia di compagne e compagni.

Infine, siccome pensiamo che nessuno possa e debba accampare diritti di primogenitura su alcunchè, e noi, da parte nostra vogliamo essere solo un tramite del dibattito e portarvi il nostro contributo, pensiamo che tutte le strutture organizzate che intendono aderire all'iniziativa siano al pari di noi promotori di questa assemblea.

E' per questo che invitiamo tutte le strutture a far pervenire la propria adesione presso le redazioni dei quotidiani *Qdl* e *Lc* e *Rcf* (tel. 4950601).

Assemblea dell'area di Rcf

E se al Senato mandassimo gli antinucleari?

«L'impossibile è accaduto» scrivevamo ieri, dando la notizia del più grave disastro nucleare mai verificatosi, quello della centrale di Three Mile Island, installata in Pennsylvania. Oggi riportiamo, un appello per la moratoria nucleare nel nostro paese.

In Italia, da tempo un vasto movimento di massa e d'opinione conduce la lotta contro l'installazione delle centrali nucleari e in difesa dell'ambiente dalle molte fonti d'inquinamento. È necessario renderla sempre più incisiva: lotta d'opposizione e lotta vincente. Lo scontro elettorale, che si svilupperà nei prossimi mesi, è un'occasione importante per farla procedere, come patrimonio di masse sempre più vaste. Dobbiamo però porci anche questo problema: come proiettarla anche all'interno delle istituzioni? Abbiamo raccolto, discutendone con alcuni compagni di Milano impegnati nel settore, una proposta che ci sembra molto valida. La sottoponiamo alla discussione di tutti innanzitutto del movimento antinucleare e anche ovviamente del Pr, che ha avanzato per la scadenza elettorale l'ipotesi di un 'accordo tecnico', certamente valido per il Senato. Perchè non dargli un significato preciso e un contenuto vero, cioè quello di una presenza che si caratterizzi come impegno di lotta antinuclare e in difesa dell'ambiente? Perchè non impegnarci tutti a favorire per il Senato la scelta di candidati non di partito ma rappresentanti dei movimenti di lotta in difesa dell'ambiente e per una nuova qualità della vita? Questa scelta avrebbe il senso di una nuova concezione del rapporto movimenti di lotta e istituzioni, mobiliterebbe forze e iniziative. Nulla di 'formale'; è un'idea che se avrà gambe camminerà.

I radicali fanno ancora offerte Le reazioni al documento dei 61

Proposte, reazioni, commenti su come fare le elezioni

Sulla 'questione elezioni', il Pr ha rilanciato, nella relazione introduttiva del suo segretario Fabre, la proposta a Dp e Pdup di «accordi per assicurare una garanzia in più per il raggiungimento del loro quoziente».

Inoltre il Pr mette a disposizione il suo simbolo «non a personalità indipendenti, ma a realtà (Lc in particolare) che altrimenti non troverebbero rappresentanza in parlamento». Per quanto riguarda i commenti al 'documento dei 61', dalle pagine del *Manifesto* Lidia Menapace, dirigente Pdup, precisa: «dal punto di vista dei contenuti non ci pare che lo sforzo unitario, che pure c'è stato sia riuscito ad introdurre nel documento, quella che è la nostra cultura politica, l'ispirazione di fondo della nostra area. Mi pare che manchi il nostro giro di discorso». Una dichiarazione chiara e molto esplicita, che non richiede particolari commenti a differenza dei discutibili criteri di informazione del *Manifesto*, che ieri nel riportare, ampiamente tagliata e deformata, una dichiarazione del compagno Calamida, così commenta: «Quella del dirigente di Dp è una posizione... che preme per liste di partito...e che osteggia apertamente la proposta di Lettieri e Serafino». Cioè esattamente l'opposto delle posizioni omogeneamente espresse da Dp e dal discorso di confronto sui contenuti fatto nella dichiarazione. Da parte dell'Mls ('la *Sinistra* pubblica con un giorno di ritardo il 'documento dei 61') non si registra alcuna presa di posizione; non sono inoltre fino ad oggi apparsi commenti su *Lotta Continua*.

Un appello da Albano

A tutte le compagne e i compagni operai della Nuova Sinistra delle zone industriali di: Cecchina, Cancellaria, S. Palomba, Pomezia.

Siamo alla vigilia delle elezioni politiche anticipate e i compagni operai sanno per esperienza che la costruzione di una strategia rivoluzionaria non si risolve affatto con le elezioni, tuttavia bisogna pur dare espressione politica ed elettorale a tutte quelle esperienze reali nelle fabbiche, all'Opposizione operaia e sindacale, insomma dovunque si resista alla politica del governo e dei padroni. Una unica lista a sinistra del Pci è il solo modo di costruire un punto di riferimento chiaro e seppellire per per sempre la concorrenza, il settarismo, l'intellettualismo, le nostalgie del passato, all'interno dell'estrema sinistra. Quello che occorre soprattutto è la chiarezza dei contenuti e per questo vogliamo aprire subito il dibattito fra tutti i compagni interessati. Per eventuali contatti telfonare tutti i giorni ore 20-22 a: Gianni Cefola - 9314077 Pavona (Albano).
Tito Oliva - 9322662 Albano.

Battaglia Antinucleare

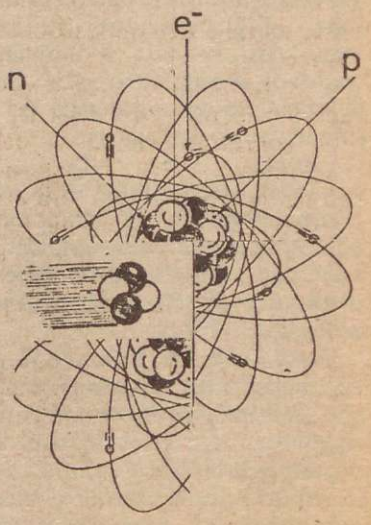
BRESCIA
Il comitato bresciano per il controllo delle scelte energetiche organizza delle scelte energetiche organizza un seminario informativo su alcuni aspetti del problema energetico, che si articolerà in 4 incontri in ognuno dei quali sarà presente un esperto del settore interessato; Mercoledì 4/4: produzione d'energia, salute e territorio. Mercoledì 11/4 possibilità e limiti dell'energia solare. Il seminario si terrà alle 20,30 c/o la nuova sede della Cpc di C. so Magenta, 27/D.

ANTINUCLEARE
RIUNIONE NAZIONALE
Facendo seguito impegni di lotta Convegno antinucleari di Genova viene convocata per il 7 aprile p.v. a Roma una riunione nazionale dei comitati antinucleari. Ordine del giorno della riunione: - organizzazione campeggi antinucleari e di lotta insieme alle popolazioni dei siti da realizzarsi durante l'estate '79. - manifestazione nazionale in occasione giornata internazionale di lotta contro il nucleare dei 3 giugno (Pentecoste). - 'Rosso Vivo' strumento nazionale di controinformazione e di battaglia politica sull'energia (ma anche su altri temi dell'ambiente). - campagna contro l'aumento delle tariffe elettriche ed i blakout (autoriduzione, ecc). L'appuntamento è per le ore 9 di sabato 7 aprile presso Radio Onda Rossa, via dei Volsci 56 - Roma (tel. 491750). Tlefonare ore ufficio a (05) 8539220 - 8539215

MESTRE
La rivista Smog, mensile di informazione e dibattito, lotta per la salute e contro la nocività del capitale di Mestre, organizza una serie di dibattiti c/o istituto tecnico Pacinotti. Martedì 3 aprile alle 20.30: le centrali nucleari, il ciclo nucleare dalla miniera d'uranio alle escorie radioattive. Introduce Giampiero Borella della rivista *Sapere*. Giovedì 5 aprile alle 20.30: fonti energetiche alternative (sole, vento, rifiuti, mare, ecc) e tradizionali (idroelettrica geometrica e carbone) e risparmio di energia. Introduce Claudio Tognali della rivista *Sapere* e dei Politecnico di Milano.

MILANO
Martedì c/o aula 1 e 2 trifoglio del Politecnico si terrà un incontro sul tema delle fonti alternative di energia con il prof. Barry Commoner della Washington University of St. Luis. Inizio ore 10 con una relazione introduttiva dei prof. B. Commoner; ore 15 dibattito.

CREMONA
Lunedì alle 21 c/o sala Maffei via Lanaioli 1, assemblea pubblica su: energia alternativa. Interverranno Barry Commoner - Laura Conti c.r. del Pci - Mario Capanna c.r. di Dp. Organizzato dalla libreria Rinascita



Quotidiano dei lavoratori

Il 1956 nel dibattito storico
Gli anni sessanta: crisi dei modelli e storiografia alternativa

Vent'anni dopo: il Pci e la storia

La crisi dei modelli rilancia una richiesta di maggior conoscenza storica. Questa, già scavalcata negli interessi delle giovani generazioni dalla teoria e dalle scienze sociali, recupera in credibilità affiancandosi ad esse come strumento ora privilegiato per capire gli anelli che hanno ceduto e i perchè che hanno costruito la catena delle illusioni.

La storiografia, scienza dubbiosa di per se stessa, è a sua volta percorsa da ripensamenti e incertezze: ancella della politica, elaboratrice di politica, scienza sociale? Le giovani generazioni le chiedono certezze ed essa dichiara di non sapere più esattamente cosa siano la certezza storica e i fini stessi della ricerca storica. Eppure poche volte alla 'fame di storia' si è risposto come ora con ricchezza di iniziative, dibattiti, strumenti di lavoro.

L'analogia con il periodo che va dalla fine della guerra alla prima metà degli anni '60 si impone immediatamente. Anche quella, come l'attuale, era una generazione di 'storici', nel senso che usava la storia non solo come strumento analitico, ma anche come arma o pretesto per la battaglia politica. Anche alcuni problemi erano gli stessi (es, la crisi del terzinternazionalismo; l'altra via), salvo che allorra si ponevano come ipotesi che potevano sembrare avveniristiche, mentre ora sono una dolorosa realtà e una impellente necessità chiare a tutti.

Che questo sia il punto balza evidente anche dalle motivazioni con cui un giovane studioso dell'università di Bari ha ripercorso le vicende della storiografia marxista in rapporto alle strategie politiche e culturali della sinistra italiana dalla crisi del 1956 all''autunno caldo', quando le trasformazioni della società italiana persero l'esigenza di nuovi momenti di elaborazione e di organizzazione degli studi (L. Masella, *Passato e presente nel dibattito storiografico,* De Donato editore).

Masella può recuperare infatti all'attualità dibattiti, ricerche modi organizzativi che ritenevamo confinati nella memoria di chi li aveva vissuti, per l'incidenza nella contemporaneità che, dopo la crisi dei modelli, hanno assunto alcune impostazioni e soluzioni che di quei problemi erano state date. L'elaborazione storiografica viene così ritenuta il momento più creativo, o senz'altro meno precario, di ricostruzione e sviluppo del marxismo in questo dopoguerra.

Forse è la prima volta che viene fatta una affermazione del genere con tanta sicurezza; ed è importante che a farla sia un giovane come Masella della generazione degli anni '60, che si può difinire 'sociologica'.

Però il suo vol. lo voglio leggere anche nelle preoccupazioni immediate, che indubbiamente ci sono di dover rispondere agli attacchi che vengono portati agli indirizzi culturali del Pci e di contribuire a definire, attorno a questo partito, una piattaforma che tenga legate le forze intellettuali che si vanno scollando. Masella assolve questo compito senza le velleità egemonistiche del '72 (il convegno sul 'Marxismo degli anni sessanta') e tanto meno senza gli sterili e pericolosi patriottismi (e pompierismi, anche) del dopo 20 giugno 1976. Anzi il suo studio introduttivo rimarrà anche come una testimonianza dello stato di riflessione, di perplessità (forsanche di anomia) che percorre quel partito. E non sottovaluterò che un discorso di così onesto confronto con le nostre posizioni venga dalla cosiddetta 'scuola di Bari' e non dalle componenti inseritesi recentemente nel Pci e che pure dovrebbe conoscersi meglio visto che abbiamo fatto un pezzetto di strada assieme, le quali invece baldanzosamente continuano a spararci addosso i loro slogan d'artificio.

Però Masella doveva avere più coraggio; doveva violare anche l'ultimo (speriamolo) 'santo sepolcro' che rimane. Così, pur dopo spregiudicate ammissioni di cui gli do atto, risulta di nuovo confermata una subalternità della storiografia comunista dal partito; del quale è ribadita la centralità anche verso posizioni esterne, individuali e di gruppo, ritenute capaci di stimoli e spunti degni di essere raccolti, ma non di una strategia interpretativa che leghi teoria e prassi nel movimento operaio.

Masella ammette le ripetute difficoltà della storigrafia comunista di riclassificarsi in rapporto ai movimenti di massa e ai movimenti intellettuali; ma i 'salti in avanti' li fanno poi sempre Togliatti e il Cc. Non nego che nella realtà le cose siano andate in questo modo, ma bisognava apertamente criticare questa dialettica rituale e non riproporla, per quanto aggiornata, come asse interpretativo. Certo, in questo caso, andava allora disconosciuta la tranquillizzante curva di sviluppo storico che vede una linea ascendente dal Psi al Pci, il quale poi non si trova mai davanti interlocutori petenzialmente 'alternativi', ma solo 'revisionismi' di volta in volta 'di destra' e 'di sinistra'.

Oggi l'accusa alla storiografia della 'alternativa di classe' di fare solo storia dei 'vinti' e quindi di fare politica culturale perdente oltre che dell'anticomunismo represso, lanciata tempo fa dalla altezzosa scuola storica fiorentina, non può essere raccolta, a meno che non si voglia ribadire che la storia è finita a Livorno, ma di questi tempi non è proprio il caso. Bisogna riempire di contenuti seri la parola d'ordine del pluralismo e non intenderla come una variante dell'alleanzismo di non felice memoria. Prendiamo in parola in Italia Berlinguer quando affema a Mosca che non ci sono partiti (e quindi culture) destinati sempre a comandare e altri sempre a servire.

Do nuovamente atto a Masella, pur con queste incertezze, di aver riconosciuto alla storiografia della 'alternativa di classe' un ruolo e una dignità scientifica e politica quale nessuno prima di lui aveva fatto. Questa storiografia, ammette Masella, ha dato risultati di ricerca che sono state vere e proprie anticipazioni politiche per il movimento operaio, come la crisi attuale conferma, e quindi, aggiungo io, non può essere considerata nè antiunitaria nè anticomunista, anche se fastidiosa per il Pci: lo statalismo e l'economicismo dell'Internazionale Comunista; il tipo di società intermedia tra capitalismo e socialismo implicito nel disegno di Gramsci; la continuità dello Stato nella via italiana; le ipotesi alternative nel movimento operaio: per ricordare i primi temi che vengono in mente su cui ha lavorato.

Alcune volte Masella ci confonde con lo sterile ideologismo di componenti vetero-comuniste accodandosi nel giudizio a lettori frettolosi e prevenuti, ma nel complesso vede il ruolo originale e creativo di questa storiografia specie dopo il 1956, anche rispetto ad esempio alle nuove indicazioni metodologiche che venivano dal gruppo che nel 1964 fonderà '*Classe operia*', che faceva grande presa sui giovani, ma il cui indirizzo non ci incantò perchè politicamente ambiguo (cosa chiara a tutti) e perchè, nonostante il nome che si era dato, non poteva fare storiografia della classe, come in effetti poi non ha fatto.

Se dobbiamo fare una autocritica è di esserci attardati attorno ai problemi posti dal '56 e di non esserci messi contemporaneamente di fronte alle nuove trasformazioni sulla stessa linea che ad esempio indica Foa con l'art. 'Il neocapitalismo è una realtà' (1957) e che sperimentavamo nel lavoro politico, nei primi passi di quello che qualche anno dopo si sarebbe chiamato 'lavoro di fabbrica'.

Ma la storiografia ha il passo lento e certe cose si esprimono prima e con più efficacia con l'intervento, la pubblicistica, la provocazione d'avanguardia: poi prima che problemi di metodo, noi avevamo problemi politici 'di classe' che il taylorismo trontiano con il suo capitale panottico non sentiva. Per noi primaria non era la storia del capitale e del suo sviluppo, ma quella della classe e del contropotere, nodo attorno a cui ricomporre l'unità dei fatti politici, sociali, ideologici.

Stefano Merli

unità proletaria 1 / 1979

Dal sottosuolo d'Europa p. 3
Pino Ferraris

Il congresso del Pci p. 16
Francesco Bottaccioli

Dibattito sulla costruzione del progetto di Democrazia Proletaria p. 16
Tavola rotonda con F. Bottaccioli, T. Califano, M. Pezzi, E. Ronchi e G. Russo

Il Papa polacco p. 20
Domenico Jervolino

Contro l'Europa del capitale

All'ombra della Germania in fiore p. 24
Ferdinando Vianello

Ristrutturazione capitalistica e nuova divisione internazionale del lavoro p. 30
Riccardo Albione

La questione nucleare p. 34
Gianni Mattioli e Massimo Scalia

-Sicurezza- contro -liberta- p. 44
Luigi Ferrajoli

Minoranze, nazionalità, lotta di classe in Europa oggi / p. 52
Giorgio Cavallo

Realtà post-rivoluzionarie

Le guerre di frontiera tra paesi «comunisti» p. 58
intervista a Pino Tagliazucchi

Servizio sanitario nazionale. Tra controllo sociale e lotta per la salute p. 65
Giuseppe Corlito

Interviste sulle psicanalisi

6 domande agli psicoanalisti p. 70
rispondono Ignazio Majore e Claudio Neri

Teoria del valore

-General intellect- contro riproduzione sociale / p. 74
Adelino Zanini

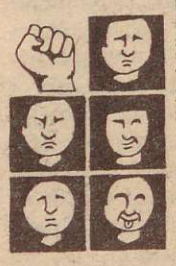
Esiste la democrazia rappresentativa?

Stato e democrazia nella transizione / p. 78
Alberto Gianquinto

Dibattito teorico

Lelio Basso / p. 82
Angiolina Arru

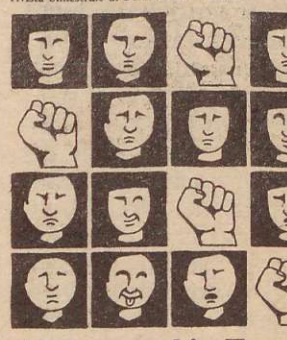
Marxismo rivoluzionario e resa dei conti con l'ideologia terzinternazionalista / p. 85
Attilio Mangano



0840E

unità proletaria 1 / 1979 / Lire 1.500

rivista bimestrale di Democrazia Proletaria



Addio, vecchia Europa!

Innovazione capitalistica e regressione sociale, nuovo ciclo di lotte, e crisi sindacale, egemonismo tedesco, nuove subalternità e crescenti ineguaglianze.

Ferraris, Vianello, Albione, Ferrajoli, Cavallo, Mattioli e Scalia

Dibattito sul progetto di Democrazia proletaria

Le guerre di frontiera tra Paesi «comunisti»

intervista a Pino Tagliazucchi

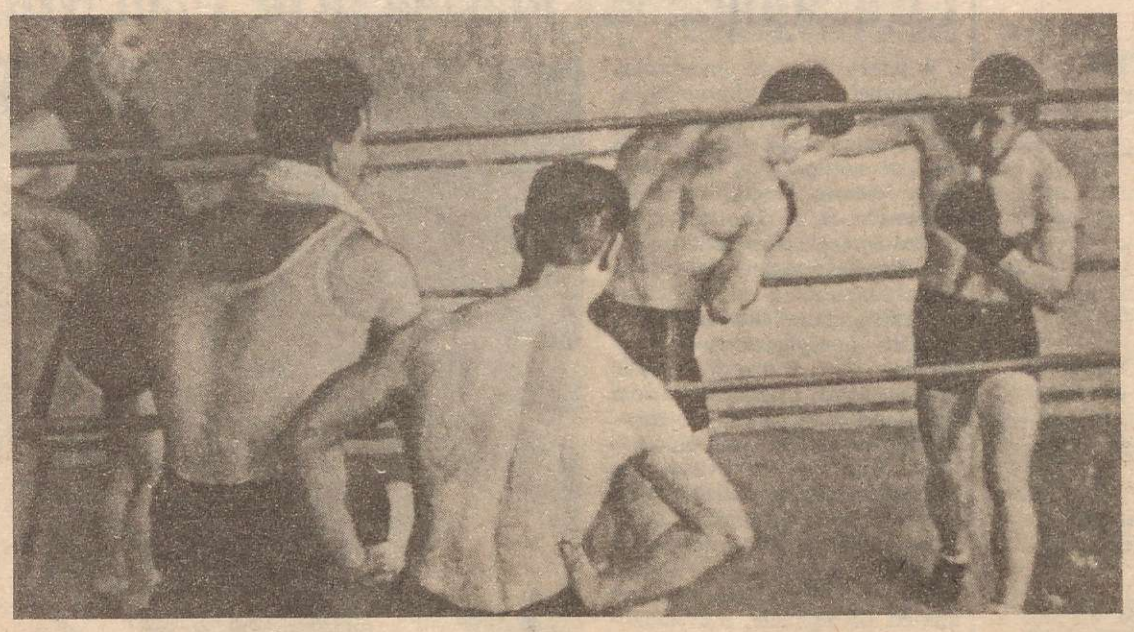
Marxismo rivoluzionario e resa dei conti con il terzinternazionalismo

Attilio Maagano

Questo numero di «*Unità proletaria*» rompe finalmente un limite che sentivamo ormai come intollerabile strozzatura e mortificazione della nostra ricerca e del nostro lavoro: l'italianismo. Il «caso italiano», fonte di specifiche e inquiete attenzioni da parte delle forze della normalizzazione internazionale e punto di riferimento delle forze dell'opposizione di sinistra europea, quale laboratorio di esperienze e di idee radicali d'avanguardia e come «anello debole» dell'equilibrio europeo, ha finito con il coltivatore antichi vizi di una cultura della sinistra italiana oscillante tra lo «strapaese» e il «cosmopolitismo». Non avevamo difficoltà ad affacciarci a guardare «fuori», difficile invece ci riusciva e ci riesce partire dall'interno del sistema delle interazioni e delle interdipendenze complessive percorse dallo sviluppo contraddittorio e lacerante del capitalismo mondiale per poi guardare «fuori», cioè in dimensione «regionale» in cui si gioca la partita della nostra militanza, del nostro concreto agire o subire. L'occasione Europa e la provocazione Sud est asiatico ci hanno imposto di uscire allo scoperto. Non vogliamo varcare la frontiera, ma ci chiediamo riusciremo a romperla, proprio in questo momento in cui i confini orizzontali della geografia sembrano prevalere sulle discriminanti verticali della lotta di classe

È uscito il n° 1, 1979, di Unità Proletaria. Per le ordinazioni telefonare il pomeriggio nella sede nazionale di Dp (06 - 4755837/4755898) chiedendo di Giunta. La rivista si vende nelle sedi di Dp e in libreria.

Mostre



Mostra alla Mood Gallery di Milano delle opere degli anni 30 di Vitale

Non essere 'eroe' durante il fascio

Carlo Vitale espone alla Mood Gallery (C.so Monforte 23) un gruppo di 11 opere degli anni '30. Sono ritratti per lo più, ma anche scene d'interno come Amici nello studio o Allenamento alla scuola di boxe, o Giocatori al caffè.

Al di là della ricostruzione in termini storici e di valutazione della pittura di Vitale (la presentazione di Antonello Negri nella sua concisione è esauriente) interessa la figura umana di Vitale. A 77 anni (è nato nel 1902) la sua memoria è prodigiosa, la sua vivacità pure. Tutto uno spaccato di vita e di società milanese e italiana nei diversi ambienti artistici, le sue avventure di laureato in chimica e di allievo ufficiale fallito, il campo di concentramento e le leggi razziali, tutto rivive come fosse ieri. Questa sua capacità di raccontare è la stessa trasposta su un piano più severo e meditato che si ritrova nei suoi ritratti e nei suoi gruppi umani. Da questi è assente sia la retorica degli artisti pompieri e adulatori del fascismo, sia il compiacimento di quelli che cercavano rifugio in un tipo di rappresentazione evasiva della realtà.

Domanda - Vitale, come si concilia la sua laurea in chimica con la pittura.

Vitale. Infatti. Ma sa, i padri di una volta, e il mio aveva detto: pittore magari, ma prima laureato. E così ho preso una laurea che non mi è servita altro che nella vita militare. Nel '22 mi hanno inviato, dopo la bocciatura al corso Allievi Ufficiali, al Centro chimico di Roma dove la mia occupazione era di verificare centinaia di metri di tessuto antiiprìtico. Il colonnello comandante quando passava sentiva la puzza e mi diceva di stare attento. Magari si trattava delle pere cotte che l'attendente dei sergenti (ero stato promosso sergente) cuoceva nel forno chimico. Una vera scemata.

D - E i tuoi rapporti col fascismo. Che cosa ti dispiaceva nel fascismo?

Vitale. Tutto, ma soprattutto la retorica e il servilismo di chi faceva carriera. Molti sono venuti a patti. Io sono riuscito a stare alla larga. La tessera non l'avevo e, quando sono venute le leggi razziali, nel '39, ho dovuto nascondermi. Nel '44 mi sono trovato con De Grada e Treccani nel campo di concentramento in Svizzera.

Guardi! Non ho mai ricevuto premi. Nel '28 il mio quadro Amici nello studio doveva ricevere il premio del pensionato Sarfatti, mille lire al mese e 6 mesi di permanenza a Parigi per perfezionamento. Borgese, l'illustre critico, mi dice: Vitale va bene. Carpi ha detto che il tuo quadro è il migliore. Ma sì, il premio l'han dato a Breviglieri che ha impietosito la giuria con il fatto che non stava bene il momento che dipingeva. Il fatto è che la tessera non l'avevo.

Allora avevo lo studio in via Fratelli Bronzetti nelle case popolari. Sopra di me stava Sironi, sotto Regiani. Sironi faceva il ritratto a Mussolini, quando il duce veniva a Milano. Lo vedevamo scendere le scale per andare da Mussolini in stiffelius e col cilindro in testa. Sì, cilindro e stiffelius! Avevo pochi soldi allora. Ritratti ne facevo, ma spesso erano per russi esuli o per tedeschi scappati dopo l'avvento di Hitler. Tutta gente che naturalmente ne aveva pochi. Ma sempre per ritornare al fascismo, quel quadro che vede, Giocatori di carte, alla Biennale del '29 era vicino a uno di Carpanetto col duce in posa trionfale. E sotto c'era scritto: Incipit novus ordo (Comincia un ordine nuovo). Il Guerin meschino, il giornale satirico, non ancora stato soppresso, ne parlò trasformando per l'occasione la scritta in Incipit novus horror (Comincia un nuovo orrore).

Il solo riconoscimento che ho avuto è stato per il mio quadro dei pugilatori che nel '39 è stato mandato alle Olimpiadi a Berlino. Ma in esso non c'è niente di eroico. Infatti, dico, è una scena di gente che si allena alla boxe e in testa ha la virilità, l'impero o altre baggianate, ma il mestiere e la volontà di farsi strada in questo mondo speciale della boxe. Si vede benissimo dalle facce e dagli atteggiamenti.

Vitale riprende: E ne voglio contare un'altra. Per dire che anche nell'ambiente artistico d'una volta, nonostante la spregiudicatezza, c'erano chiusure moralistiche. Nel '30 dovevano darmi il premio Fumagalli. Incontro Carpi e mi dice: Te! Il premio eravamo intenzionati a dartelo. Ma perchè hai messo quel titolo Cocottina di provincia. Gli altri della giuria hanno storto il naso. Eccolo là: la Provinciale.

La chiacchierata finisce, non perchè Vitale sia stanco di raccontare, ma perchè ho un altro impegno. Me ne vado pensando che oggi è raro trovare la capacità di comunicare con tanta vivezza il proprio personale, anche se di personale talora se ne parla sin troppo.

Claudio Annaratone

Andare oltre e attraverso la poesia

Poesia

Sussurri e grida
Alla Comuna Baires di Milano
Via Commenda 35
Sabato 31 marzo alle 21
Domenica 1 aprile alle 16, 18 e 21
Lunedì 2 aprile alle 21
Sabato 7 aprile alle 21
Domenica 8 aprile alle 16 e alle 21

Versi e grida, cinque giorni per studiare il possibile rapporto tra poesia di contraddizione e poesia del movimento, per capire un rapporto che - per usare due termini schematici di riferimento-costituisce la motivazione profonda di queste giornate di incontro-scontro. Si tratta di cercare di capire il rapporto, certamente problematico, tra le poesie che 'dall'interno' cercano di contrastare l'andamento pacifico della 'poesia ufficiale', della critica autorizzata, del potere editoriale e i testi, forse malsicuri, ma certo trasparenti, che numerosi compagni producono in questo periodo. Saranno cinque giorni di riflessione singola e di dibattito collettivo, accumunati dall'insofferenza per le regole della corporazione letteraria; ci si confronterà con letture, autopresentazioni, discussioni. Non sarà solita rassegna trita e ritrita, apparentemente libera e originale, sonstanzialmente obbligata e ripetitiva. *Versi e grida* cercherà di caratterizzarsi spregiudicatamente intorno a problemi che, se da un lato riguardano la poesia, dall'altro vanno oltre e attraverso la poesia.

Tv stasera

RETE 1
13,30: Telegiornate.
17: Apriti sabato.
19,20: Fabiola. Sceneggiato.
20: Telegiornale.
20,40: Luna park. Spettacolo musicale.

RETE 2
12,30: La famiglia Robinson. Telefilm.
13: TG2 - Ore tredici
17: Barbapapà. Disegni animati.
17,05: Città controluce. Telefilm.
18,25: Si dice donna.
19: TG2 - Dribbling
19,45: TG2 - Studio aperto.
20,40: Tre ore dopo le nozze. Commedia di J. Gay, A. Pope, e J. Arbuthnot. Regia di U. Gregoretti.
22,05: La fine del viaggio, di J. Le Carrè. Regia di E. Colosimo.

Stasera a...

Milano

Teatro. Al Teatro dell'Arte il Teatro regionale Toscano presenta *Don Giovanni* di Moliere, regia di C. Cecchi. In viale Alemagna alle 20,30. L. 3.000-5.000.

Al Gerolamo Ombretta Colli e Maurizio Micheli presentano *C'era un sacco di gente, soprattutto giovani*, di U. Simonetta. In piazza Beccaria alle 20,30. L. 1.500-5.000.

Al Lirico il Teatro Stabile di Torino presenta *Verso Damasco* di A. Strindberg. In via Larga alle 20,30. L. 3.500-5.000.

Al Nazionale, per 'Milano Aperta' la compagnia Lindsay Kemp presenta *Salomè*, uno spettacolo per O. Wilde, con Cipe Lincovski. In piazza Piemonte alle 21. L. 1.500-6.000.

All'Odeon M. Boldi, G. Nicheli e il Gruppo Repellente presentano *La tappezzeria*, cinecommedia di E. Jannacci e B. Viola. In via S. Redegonda alle 21. L. 1.000-5.000.

Al Teatro Dell'Elfo la compagnia del Collettivo di Parma presenta *I viaggi straordinari di Giulio Verne*. In via C. Menotti alle 21. L. 2.000-3.000.

Alla Palazzina Liberty la Nuova Compagnia del Bagatto presenta *Anime Semplici*. In largo Marinai d'Italia alle 20,30. Tessera L. 1.000; ingresso L. 1.000.

Al Teatro Litta il Crt presenta il Theatre de l'arbre in *La gabbia* di Y. Lebreton. In corso Magenta alle 21.

Al Ciak concerto del *George Coleman Quartet*. Il film abbinato allo spettacolo è *Welcome lo Los Angeles* di A. Rudolph. In via Sangallo alle 19,45 e 22,30 (film) e alle 21,30 (concerto). L. 1.500-2.000.

Al Teatro di Porta Romana la compagnia La Claca di Barcellona presenta *Mori el merma*, disegnato da J. Mirò. In corso di Porta Romana alle 21,15. L. 3.500-5.000.

Al Salone Per Lombardo il Gruppo della Rocca presenta Aspettando Godot di S. Beckett, regia di R. Vezzosi. In via Pier Lombardo alle 20,30. L. 3.000-5.000.

Teatro per ragazzi. Al Verdi la Cooperativa Quelli di Grock presenta *La rivolta degli animali*. In via Pastrengo alle 16. Adulti L. 1.800; bambini L. 1.200.

All'Angelicum la compagnia marionettistica di Carlo Colla & figli presenta *Guerrino detto il meschino*, testo e regia di E. Monti. In piazza S. Angelo alle 15. L. 1.500.

Agli Olivetani le marionette di Gianni e Cosetta Colla presentano *La famosa invasione degli orsi in Sicilia* di Dino Buzzati. In via degli Olivetani alle 15,30. Adulti L. 2.500; bambini L. 2.000.

Teatro/"Mori el merma" della Companya teatral Claca

Le allampanate maschere di Joan Mirò

Il teatro è anche invenzione. Creazione di spazi, loro stravolgimento, nuova dimensione del palcoscenico e così via. Le possibilità si moltiplicano, la fantasia corre liberata lungo le infinite strade che le si aprono; la ricchezza immaginativa dello spettatore fermenta e si proietta sulla scena caricandola ed arricchendola di significati che vengono rimandati moltiplicati. A ciò contribuisce certo il mondo surreale di Joan Mirò, Le semplificazioni lineari dei suoi quadri, intensamente evocativi ai livelli più profondi della psiche, trovando anche in uno spazio plastico quale il teatro luogo di espressione, tanto più che l'animazione dei personaggi è ugualmente libera, sciolta, polifonica. Da maschere alte ed allampanate, o da individui proboscidali monopodi, o da giganteschi 'giocatori di rugby' e ancora, da grossi e grassi Ubu re si passa e clowneschi usceri in livrea, poi a seri ed impeccabili maggiordomi (giunti in quel momento dal teatro del secolo a fianco), a presenze nude.

Tali variazioni e ricchezze visive si intrecciano, prendono e danno rilievo a quelle situazioni di paure, sogno, sesso, angoscia, morte, lotta. Un branco di scimmie occupa tutto la spazio con grida, balzi, dondolii, acrobazie, giochi, animalescamente attento ad ogni nuova presenza. È la paura dei servi-clown circondati da quelle invisibili entità; è la decisione violenta di Mère Ubu a rompere la tensione. Oppure è il sonno di Re Ubu angosciato da quelle stesse scimmie nude che, nella penombra, lo schiacciano. Oppure sono le molteplici forme e pelli di Ubu, o l'accoppiamento sessuale (dove il riferimento iconografico a Mirò appare più evidente) pluralismo degli altri fastosi e fantastici personaggi. Oppure è la morte dello stesso Ubu all'apice del potere.

Varie le chiavi di lettura, molteplici le personalità di ricezione ovvero a vari livelli (dal razionale all'inconscio). Tantissimi gli stimoli ed i riferimenti.

Ed attiva, pàrtecipante, diventa la presenza dello spettatore il quale, nella sintesi scenica di modi d'essere e sentire riccamente umani, ha modo di scandagliare, confrontare, ricordare, cercare, pensare (finalmente!) ritrovare dentro sè quei luoghi rappresentati, in un'attività che trova la sua dimensione creativa e stabilisce un rapporto dialettico (e non passivo come platee plaudenti richiedono) con l'artefice che è sul palcoscenico.

Paolo Iacchetti

Al Teatro di Porta Romana di Milano

Musica/Tournée europea di Frank Zappa

Un signore educato accoccolato sul cesso

Chi aveva visto in Frank Zappa solo il guru della dissacrazione e il malvagio propagandista antiborghese, dovette restare di sasso quando, nel '68 la nuova sinistra berlinese accolse le sue Mothers of Invention agitando dagli spalti uno striscione con scritto 'Mothers of Reaction'.

In realtà, il gesto dei compagni tedeschi contribuì in maniera dirompente a mettere a fuoco un lato fino ad allora rimasto in ombra del fenomeno Zappa: accanto al geniale innovatore, al teorico dell'auto-organizzazione dei musicisti all'irriverente selvaggio che si faceva immortalare accoccolato sul cesso, esisteva infatti un signore educato e scuro di sè, che ci teneva a far sapere di 'non essere affatto comunista', che storceva in naso quando qualcuno gli parlava di gestione politica dei concerti. Eppure, è grazie a questa sostanziale ambiguità del personaggio, così fuori e così dentro i meccanismi dell'ideologia e del mercato, che possiamo cogliere l'esatta valenza della sua opera di musicista, che riesce ad essere provocazione e proposta proprio in misura della sua doppiezza e contraddittorietà.

Ciò che Zappa ha rappresentato per la musica, e in complesso, per la cultura underground non è cosa da affrontare in poche righe, ma un dato certo si può rilevare: con lui il linguaggio del pop si libera di un vizio di fondo: l'incapacità di elaborare nello specifico musicale un discorso adeguato alla complessità del fenomeno sociale che con esso si esprimeva.

Zappa era il solo in grado di compiere il salto: conoscitore ed estimatore di Edgar Varese, di Strawinsky, di Schuller, egli ne inserisce i codici in un contesto massificato (la musica rock) usandoli come 'informazioni'. Stesso trattamento viene riservato al jazz, ai dialoghi da teatro dada, alla musica da intrattenimento, ai temi da circo.

Per Zappa tutti gli stilemi sono utilizzabili; il suo estro onnivoro agisce in una dimensione dove tutto è lecito, poichè ciò che conta non sono gli elementi singoli, ma l'uso sonoro, il montaggio che se ne fa. In questo senso, nessun stile del pop maturo è avvicinabile quanto quello zappiano al linguaggio dei *mass media*; anzi, i media costituiscono per Zappa un riferimento costante e ineludibile proprio nella loro forma più degenerata, quella dello *short* pubblicitario. E' su questo irrisolto rapporto con il mondo della mercificazione che s'innesta, per altre vie, la inesauribile vena ironica che anima tutta la sua produzione migliore: da 'Freak out' a 'Uncle Meat' 'Lumpy gravy' 'Hot Rats', da 'Burnt weeny sandwich' a 'Grand Wazoo', 'Waks-Jawaka', 'Overnite sensation'. Sul piano dei testi, poi, l'equivoco regna sovrano; da 'Brown shoes don't make it' a 'Dinah Moe Hum' l'intento è sempre lo stesso: la satira del moralismo piccolo borghese, cui Zappa contrappone un suo universo fumettistico in cui gli eroi, anzichè tutti buoni, sono tutti cattivi e le situazioni sono, anzichè tutte edificanti, tutte sordide e maleodoranti, sicchè il quadro è completo: il suo rovesciamento di valori è sempre lì lì per tradursi nel giochetto reazionario di enunciare degli estremi per realizzarne il contrario.

Ma, lo si voglia o no, il tardo underground era anche questo e Zappa ne rimane uno degli interpreti più grandi. In chiusura, un'ultima cosa: domenica 1 aprile (ma non è un pesce d'aprile) Zappa apre alla Concert Halle di Zurigo la sua tournèe europea, che, ovviamente, non toccherà l'Italia. Il prezzo dei biglietti? Posto unico, dodicimila lire...

Marco Carnevale

Radio Blu di Roma (tel. 443081) organizza partenze collettive in pullman. Costo complessivo (andata e ritorno + biglietto) L. 45.000.

Cinema. Alla Cineteca Italiana prosegue il ciclo 'Due o tre cose sul cinema francese'. In programma *Jules e Jim* di F. Truffaut (1961). In via S. Marco alle 20 e alle 22. Tessera annuale L. 6.000.

All'Obraz Cinestudio prosegue il ciclo 'Jean Vigo, la sovversione e la tenerezza'. In programma: *Zero de conduite* (1933, versione originale); *A propos de Nice* (1929, muto) e *Taris ou la natation* (1932, versione originale). In largo La Foppa dalle 17,15. Tessera annuale L. 4.000; ingresso L. 850

Al Cineclub Brera prosegue la 'Semaine des cahiers du cinema'. In programma, alle 17,30, *On purge bèbè* di J. Renoir (1931) e *La nuit de carrefour* di J. Renoir (1932). Alle 21,30: *Renoir, le patron: la règle et l'exception* di J. Rivette (1966) e *Cinèastes de notre temps*, dibattito su Jean Renoir. In via Formentini. Tessera annuale L. 3.000; ingresso L. 1.000.

Mostre. La cooperativa di consumo popolare di *Bruzzano* presenta la mostra di pittura *Forme e colori per una pittura da capire oggi*. Oggi e domani dalle 10 alle 12 e dalle 16 alle 19, in via Fontanelli 12.

Musica. Al Verdi il Gruppo Folk Internazionale presenta *Il nonno di Jonni*. In via Pastrengo alle 21,15. L. 2.000-3.000.

Al Cristallo Radio Popolare organizza un concerto con l'*Assemblea Musicale Teatrale*. In programma Album e il Sogno di Alice. In via Casteibarco alle 16,30 e alle 21.

Roma

Teatro. Alio Spaziozero *Itaca* di Lisi Natoli al Teatrocirco di via Galvani alle 21.15. L. 3.000.

Alla Maddalena *Me da me stessa* da E. Dickinson con S. Faver J. Maraini e P. Molera. In via della Stelletta 18, ore 21.30, uomini 3.000, donne 2.500.

Al Teatro in Trastevere *Avita murì* con Leo e Perla. In v.lo Moroni alle 21.15, L. 2.000-3.500.

All'Alberico *Freud e il caso Dora* di Luigi Gozzi. In via Alberico 11,29 alle 21.15, L. 2.500.

Al Brancaccio *La madre* di B. Brecht con Pupella Maggio. In via Merulana 244, ore 21, L. 3.000-4.500 (vendita al botteghino 10-13- e 16-19).

Alla Piramide *Svanovit* da Strindberg con la Coop. Il Cigno. In via Benzoni 49, L. 3.000-4.000, ore 21.

Alla Comunità *Sangue di Rapa* di Marco Messeri. In via Gigi Zanasso 1, L. 3.000. Al Teatro Parioli Cara-

Al Teatro Parioli *Caravaggio* di F. Molè con la Compagnia alla Ringhiera. In via G. Borsi 20, alle 21.15.

Allo Ziegfeld Club *La potenza di Ignazio* di Gianni Fontana. In via dei Piceni 28, L. 2.000, ore 21.30.

Teatro per ragazzi. All'Argentina per la rassegna 'Le mani che muovono i sogni', *Antonio Battiloro* (Pulcinella). In Largo Argentina alle 16.30, L. 1.000.

Al Politecnico *Pulcinella va alla radio*. In via Tiepolo 13ª, ore 17 L. 1.000.

Cinema. Al Cineclub Sadoul *La guerra è finita* per il ciclo su Alain Resnais. In via Garibaldi 2ª, ore 17-23, tess. L. 1.000, big. L. 800.

Al Montaggio delle Attrazioni *Champagne per due dopo il funerale* di S. Celliat. In via Cassia 871, ore 17-21.

Musica. Alla Suburra dalle 20 in poi festa con *Massimo e la Rock Band*, intervento di musica e canto popolare. In via dei Capocci.

Al Folkstudio il gruppo *La Follia*, musiche rinascimentali. In via Sacchi 3, ore 21.30.

Dischi

Quartetto strutture di supporto

Il quartetto strutture di Supporto è un gruppo costituito per iniziativa di Paolo Damiani , bassista e membro stabile del quintetto di Giorgio Gaslini. Con Damiani sono il pianista inglese Martin Joseph, il batterista Michele Jannaccone e Eugenio Colombo al sax alto, baritono e flauto. Il gruppo, sotto la guida di Paolo Damiani, fa una musica di ricerca di nuove soluzioni sonore, senza perdere di vista gli assiomi del jazz come il beat, la simmetria e il ruolo di sostegno della sezione ritmica, nella quale l'apporto di Jannaccone è determinante. I brani, tutti di Damiani ad eccezione del primo, offrono lo spunto per eseguire buoni assolo da parte di tutti ed hanno una coesione indiscutibile. A livello strumentale, Paolo ricorda, ed è un merito che gli si ascrive, quel grande bassista che è Charlie Haden, e non mi sembra cosa da poco.

(Cioè -Quartetto Strutture di supporto - dischi della Quercia- Q28006)
Carlo Verri

Vimercate-(MI) Radio Montevecchia organizza per sabato 31 marzo un concerto blues con Pat Grover e Gordon Smith. L'appuntamento è per le 21 al Palazzetto Sport del centro scolastico Omnicomprensivo di Via Adda. Il prezzo d'ingresso e di 2000 lire (1500 per i soci di Rmv).

Democrazia Proletaria

BARI
Oggi alle 16 in via Crisanzio 119 attivo provinciale. Odg: assemblea dei delegati, elezioni. Devono essere presenti tutti i compagni di tutte le situazioni.
LIVORNO
Oggi alle 15 c/o sede di Dp in via Pieroni riunione regionale di tutti i compagni impegnati nelle case del popolo Arci Uisp, gruppi di base, collettivi teatrali e musicali per la costruzione di un intervento culturale comune.
RADIO DEMOCRATICHE
Oggi alle 10 in via Cavour 185, attivo nazionale dei compagni di Dp che lavorano nelle radio democratiche. Devono essere presenti i compagni delle commissioni informazioni di Roma Bologna e Mestre.
PIEMONTE
Oggi alle 15 a Torino in via Rolando 4 riunione delle sedi di Dp del Piemonte. Odg: proposte elettorali. Deve partecipare almeno un compagno per situazione.
TORINO
Oggi alle 15 in via Rolando 4 coordinamento lavoro di massa. Odg: assemblea opposizione a Torino contr il terrorismo per la crescita dell'opposizione di massa.
ROMA
Oggi alle 10 in via Cavour riunione dei compagni di Dp che lavorano nell'informazione.
Firenze
FIRENZE - SEMINARIO NAZIONALE DELLE COMMISSIONI INTERNAZIONALI DI DP
Inizio dei lavori oggi alle 15 in via dei Pepi 68, termine domenica 1 aprile nel tardo pomeriggio. Odg: 1) analisi della situazione internazionale con particolare riferimento all'Indocina e alla Cee. 2) incidenza di queste tematiche sul partito. 3) ruolo struttura, organizzazione delle Commissioni Provinciali. 4) Iniziative di settore e campagna per le elzioni del parlamento europeo. 5) seminario sull'Africa. Relazione introduttiva dell'ufficio esteri. Deve essere presente un compagno per ogni federazione. Per informazione telefonare a Roma 06/755837-4755898.
SICILIA
Domenica attivo regionale di Dp in via dell'orologio 39 su: 1) elezioni e stato dell'organizzazione. È importante garantire la presenza di almeno un compagno per situazione.
MILANO
Oggi alle 10 in via Vetere riunione dei compagni di Dp delle fabbriche elettromeccaniche di Milano e provincia.
Domenica alle 9,30 attivo sezione Lorenteggio-Barona su elezioni politiche e programma della sezione.
FERMO
Domenica alle 9,30 c/o sezione di Fermodi Dp in via Rontani 3 assemblea aperta su: momento politico, scadenze elettorali e presenza dell'opposizione.
LARIANO
Oggi alle 19 assemblea di tutti i compagni di Dp. Odg: elezioni e tesseramento.
CARRARA
Oggi alle 15,3 c/o sede di Dp in via Cariano 45 attivo generale sul tema l'opposizione di fronte alle elezioni.
BOLOGNA
Oggi alle 15 c/o circolo Enel via Rivareno 126 attiv di Dp su Bellaria ed elezioni.

AREZZO
Domenica alle 9 c/o sede di Dp di Asqua di Camandoli,i giovani di Dp di Arezzo invitano i compagni ad incontrarsi per discutere delle elezioni.
SARDEGNA
Lunedì alle 16,30 a Ghilarza, direttivo regionale sulle elezioni sarde.
MILANO
Lunedì alle 18,15 in via Vetere 3 riunione dei compagni che partono militare nel mese di aprile.
Lunedì alle 18 direttivo universitario su elezioni politiche; situazione della facoltà.

MESTRE
Lunedì c/o sede Dp di Mestre attivo scuola.
TORINO
Lunedì alle 21 in via Rolando 4 coordinamento cittadino dell'opposizione operaia. Odg: valutazione della manifestazione di Milano e bilancio del lavoro nelle zone.
CATANIA
Lunedì alle 18 in via Sant'Orsola 3 attivo provinciale Dp su fascia politica ed elezioni. Aperto ai simpatizzanti. È tenuto a partecipare almeno un compagno per settore.
ROMA
Lunedì alle 18,30 riunione compagni redazione culturale, tornati dal seminario di Milano.

Nel movimento

VERONA
Oggi alle 15 in via Scuderlando 36 riunione commissione territorio. Devono essere presenti i compagni delle sezioni provinciali Ui della commissione sanità - informazione e quelli che lavorano nelle istituzioni.
BERGAMO
Oggi alle 15 in via Sant'Alessandro 152 si terrà un presidio di massa nella sede di Radio Papavero per consentirnne la riapertura. Si invitano i compagni a partecipazione come risposta alle provocazioni poliziesche.
CORNATE D'ADDA
Domenica alle 16 c/o palestra scuole elementari il collettivo donne ha organizzato lo spettacolo Biancaneve del gruppo Armara.
MILANO
Oggi alle 10 c/o Pine (via Mosè Bianchi 94i verrà proiettato il film documentario girato dall'Aiep sull'esperienza lavorativa di una cooperativa formata il 70% da handicappati. L'ingresso è libero.

EMILIA ROMAGNA
Tutti i compagni che lavorano nel settore edile, operatori sindacali e delegati si mettano in contatto con Ivan (0542/23977) per una riunione regionale sui controlli.

ASSEMBLEA NAZIONALE FERROVIERI.
I collettivi ferrovieri che fanno riferimento alla rivista Il Collettivo, indicono un'assemblea nazionale dei ferrovieri per sabato 31 e domenica 1 aprile presso il palazzo Vegni di Firenze in via S. Nicolò 93 (bus 23.), I lavori iniziano sabato alle 14, È necessaria la puntualità.

CRISTIANI PER IL SOCIALISMO
Sabato 31 alle 15 presso la sezione unitaria di Mestre (Cavalcavia), riunione della commissione nazionale di lavoro di Cristiani per il Socialismo sull'assistenza . Odg: applicazione legge 382 sulle Ipab. Aderisce Medicina Democratica e movimento lotta per la salute.

Quotidiano dei lavoratori

Capiredattori: Stefano Semenzato, Armando Zeni
Direttore responsabile: Roberto Alemanno
Iscrizione: n° 211 del Tribunale di Milano del 8-6-1974
Redazione e Amministrazione: via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano
telefono (02) 8465540/6/7/8/9
Redazione di Roma: via Cavour, 185 - tel. (06) 486536/4741017
Torino: tel. (011) 876873 - **Venezia:** tel. (041) 987377
Firenze: tel. (055) 283072 - **Napoli:** tel. (081) 667509
Bologna: tel. (051) 278927
Diffusione: via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano, tel. 8464577/8439836

Giovane è lo scrivere sui muri la storia dell'esistenza

Giovane è innanzitutto non avere un ruolo 'sociale' 'produttivo', nel cuore della produzione della società. Giovane è poi il rischio d'essere categoria astratta, oggetto di studio di sociologi, politologi, cattolici, moralisti; giovane è essere il baraglio degli anatemi lanciati da un papa.

Giovane è la frustrazione o la felicità di non essere tale per sempre, è la linea di un periodo dilatabile dall'essere soggettivo, ma oggettivato da un confine.

Giovane è l'assurdo del capire troppo presto, rischiando di arrivare troppo presto alla fine; è salvare una generazione col suicidio, è sotterrare una siringa nel prato, non poter vivere ma non voler morire. Giovane è anche vivere l'utopia, rifiutare una tuta blù..., ma è anche lavorare il cuoio e le perline. Giovane è poetare nella vita, ma è anche morire uccisi in una piazza...è uccidere il commerciante per rubarsi la vita. Giovane è il rifiuto della politica, ma è anche il riprendersi la vita, ma è ancora l'arrangiarsi la vita. Giovane è lanciare sguardi e sorrisi non raccolti; giovane è scappare di casa, è liberarsi da ogni famiglia, fuggirne, ma aver bisogno di una 'madre' o di un 'padre'. Giovane è l'essere sempre esaminati, ma è scrivere poi sui muri la storia dell'esistenza. Giovane è partire per un viaggio senza ritorno per l'India o la Thailandia; giovane è il rifiuto del sofismo, della retorica di ieri e di oggi; giovane è la voglia di essere in tanti, è non riuscire a separare sogno e realtà: è possedere un pizzico di romanticismo, un pò di esistenzialismo, tanto estremismo.

Giovane è la resistenza di una soggettività, ma è anche vacillare di fronte al ricatto. Il silenzio di una riunione, la frustrazione dell''intervento e la ricerca di una comunicazione. Giovane è la cooperativa artigianale schiacciata dal mercato.

Giovane è il rifiuto della produzione, della subordinazione e della politica all'economia, della 'materialità' alla creatività.

Ideologizzare una condizione? Forse è solo non voler rimuovere un travaglio ed un bagaglio storico, culturale e politico che ha inciso sulla rifondazione e rinnovazione del modo di concepire e fare la politica, la lotta politica. Eppure in molti di noi, consciamente o inconsciamente, serpeggiano varie tendenze di 'ripensamento antimovimentista', di 'riscoperta della soggettività di partito', in una faee come questa di assenza di aggressività degli strati giovanili. Certo, non viviamo il '77, quando la violenza della problematica giovanile ha sconvolto positivamente le categorie della politica nella nuova sinistra.

Una domanda cattiva, ma provocatoria: 'come consideriamo la riscoperta dei giovani del 'nuovo movimento del '78 'da parte di Cecchetto e di Berlinguer? Un coro di voci si eleverebbe: 'strumentale e politicista'. Se fossi cattolico dirci che chi è senza peccato scagli la prima pietra. Evidentemente il parallelo è sull'impostazione, sugli schemi e sugli atteggiamenti politici.

Secondo me si tratta di ripensare criticamente sulla base dell'esperienza del '77, ma soprattutto delle caratteristiche che i movimenti sociali e politici hanno assunto nel '78. Indubbiamente il punto centrale dell'impotenza giovanile dal dopo '77 è quello dell'organizzazione, ma ciò non può essere assolutamente legato ad un giudizio moralistico. Seppure con specificità diverse gli ospedalieri, i precari e recentemente gli assistenti di volo hanno una caratteristica comune: l'aggregazione sui bisogni immediatamente materiali. Con questa base tali movimenti hanno costruito organizzazione autonoma, altamente politica, capace di superare il localismo e di estendersi sul territorio nazionale. Ciò è stato possibile evidentemente per il fatto che questi lavoratori, grazie anche al chiaro e negativo atteggiamento sindacale, hanno immediatamente trovato la dimensione di se stessi in movimento, organizzazione. Organizzazione e movimento hanno la precisa controparte, contrattuale o statale che sia.

Sul terreno della fabbrica se l'esperienza del movimento operaio ha una sua lucidità di antagonismo frontale storico, essa ha rivelato quanto vivifichino poco la lotta di classe le tradizionali forme di organizzazione. I compagni dell'opposizione operaia possono meglio di me dire quanto sia stato difficile 'rimuovere vecchi schemi interpretativi e d'aggregazione per costruire una traccia d'opposizione, embrionale, parziale, che non potrà non modificarsi e accrescersi col tempo' aldi là dei contratti, dei singoli reparti, per costruire organizzazione diffusa contro la mobilità. Non potrà quindi non andare al di là di se stessa. Diventa quindi però diverso 'affrontare il problema dell'organizzazione dei giovani. In questo senso quanto ho detto all'inizio di questo scritto volutamente contrapposto e forse inevitabilmente, nel linguaggio, va inteso nella coscienza della estrema co traddittorietà e complessità insieme della situazione degli strati giovanili. Ciò si avvalora ancora di più se pensiamo particolarmente al rapporto che i giovani vivono con il lavoro e la produzione che è percellizzato, decentrato, nero, saltuario e vastamente diffuso con varissime stratificazioni.

Perciò credo che discutere dell'organizzazione giovanile ci impone uno sforzo: travalizare la sitgmatizzante analisi della specifica condizione 'poveramente materiale' abbracciando i termini strategici, culturali, di valori di bisogni che costruiscono l'immagine di una esistenza oltre e più di una condizione.

Forse questo non è vero e valido per tutti.

Enzo Attingenti.

Perchè mi dimetto da consigliere

Per motivi personali mi dimetto da consigliere regionale di Dp della Campania. E' giusto, del resto, che altri compagni facciano un'esperienza istituzionale. La mia è stata interessante politicamente e umanamente. Piena di problemi, difficoltà, gioia per quello che strappavi al 'Palazzo', rabbia e impotenza quando ti sentivi inutile, quando il dispiegarsi delle lotte veniva schiacciato nei suoi bisogni dalla ferocia istituzionale. Un'esprienza la mia fatta in una regione meridionale in cui massimo è il distacco tra la tradizionale immediatezza antiistituzionale delle lotte e le speranze popolari e poi le cocenti delusioni, verso i vari Valenzi, Geremicca ecc...Forse varebbe la pena, al più presto, insieme a M. Pinto a Vasquez a tanti altri compagni socializzare e discutere la prima esperienza 'dentro e contro le istituzioni' della sinistra rivoluzionaria in Campania con i suoi limiti ed errori ma anche con il suo collegamento con settori sociali in lotta e con il suo referente di massa. Soprattutto ora che, in vista delle elezioni, un nuovo 'cretinismo parlamentare' e un pullulare di 'garanti' vecchi e nuovi grandi e piccoli spuntano nella sinistra rivoluzionaria convinti come sono che niente altro esiste nel movimento di opposizione oltre se stessi.

Un abbraccio particolare ai compagni del gruppo regionale per le cose belle e i molti errori che abbiamo fatto in quattro anni insieme.

Fraterni saluti

Giovanni Russo Spena

Fuori dal Pci ma per il comunismo

Io sottoscritto compagno Amato Francesco, cosigliere comunale eletto nella lista del Pci di Niscemi, dopo avere seguito i lavori del congresso della locale sezione, mi dimetto dal Partito per i motivi appresso indicati:

Constatato che nel Partito persiste ancora la volontà di stroncare ogni dibattito facendo così prevalere il settarismo politico di un gruppo, sostenuto dalla Federazione di Caltanisetta, che ha portato avanti una politica di destra, che non ha mai recepito le istanze di base e che è responsabile di avere consegnato l'amministrazione Comunale alla Dc dopo la sconfitta elettorale del 14 Maggio dove il Pci è stato ridimenzionato quasi del 50% dei voti;

Considerato che in ogni situazione i compagni di vertice intervengono non per rendersi conto delle reali situazioni delle sezioni, ma per imporre le proprie direttive, tanto che alcuni compagni, nel congresso, per protesta hanno abbandonato i lavori dello stesso;

Considerato che dopo le elezione del 20 Giugno il Partito ha deluso le aspettative di tanti lavoratori che avevano riposto tutta la loro fiducia nel Pci credendo che qualcosa dovesse cambiare, e invece sono sempre loro a pagare con sacrifici, il prezzo di una crisi politica ed economica, ormai senza sbocchi finchè il Pci continuerà ad appoggiare la Dc la quale non chiede e non chiederà mai sacrifici alle classi privilegiate;

Considerato che il Pci ha perso tutta la sua credibilità e che la politica di collaborazione con la Dc è irrimediabile fallita, ma continua ottusamente a rilanciare la politica di solidarietà nazionale sempre con la Dc (che è uno dei principali nemici di classe da battere) e che i congressi sezionali sono puramente formali perchè l'attuale gruppo dirigente vuole persistere nella sua politica di tradimento della classe operaia;

Considerato che dopo il 14 maggio numerosi dirigenti attivisti, membri del Comitato Direttivo e del Collegio dei Provibiri e più di un centinaio di compagni di base, con i quali ho portato avanti tante lotte, hanno abbandonato le file del Pci di Niscemi sono venuto, per i motivi sopra esposti, nella determinazione di rassegnare le dimissioni del Partito, ma di continuare la lotta per il COMUNISMO.

Niscemi 2 Febbraio 1979

Francesco Amato

Se non c'è alcuna relazione sicura tra scuola e mercato del lavoro, a cosa serve il sistema formativo in questo paese?

Per leggerci dentro

e capire la nostra realtà e costruire una nostra iniziativa...

Non è possibile articolare alcun discorso serio sulla scuola se non si affronta il nodo del rapporto esistente tra sistema educativo e sistema produttivo in un paese come l'Italia.

Questo perchè è indispensabile superare lo schematismo che ha caratterizzato ogni analisi della Sinistra Rivoluzionaria in questi anni e che ha portato a due discorsi, entrambi sbagliati: l'uno sul boicottaggio (blocchiamo la formazione di tecnici, bloccheremo l'economia) l'altro sugli 'agenti rossi' (inseriamo degli agenti rossi nella produzione e la condizioneremo).

In entrambi i casi, non si capiva che la scuola non è meccanicamente l'istituzione delegata a produrre tecnici per l'economia capitalistica, ma molto di più e ci si trovava nella impossibilità di comprendere i compiti complessivi delegati dal capitalismo a questa istituzione.

Per questo cercheremo di rivedere tutto il discorso, premettendo però che intendiamo arrivare ad un risultato ben preciso, che è quello di dimostrare che il rapporto tra sistema formativo ed economia in un paese a capitalismo maturo è ben lungi dall'essere lineare come molti credono, ma è anzi addirittura quasi del tutto inesistente. Sottolineiamo quest'affemazione con una puntualizzazione: è da qui che è possibile criticare l'ambiguità di fondo che è presente nella produzione della sinistra storica, che l'ha portata a esprimere posizioni che, almeno nelle conclusioni, collimavano con quelle dei liberali: 'Nosro compito è vedere la scuola sempre più edotta e produrre tecnici secondo le esigenze dello sviluppo tecnologico e industriale'.

Lo stesso Pci è andato snaturando, dai tempi del boom economico fino ad oggi, passando per un convegno dell'istituto Gramsci su scienza e organizzazione del lavoro tenuto nel 1973, una posizione che sostiene che lo stesso sviluppo industriale è destinato a produrre un aumento di posti qualificati, non solo, anche un aumento della qualifica richiesta ad ogni livello del ciclo produttivo.

Tale posizione si nutriva nell'illusione che l'incremento tecnologico stesse 'naturalmente' portando ad un superamento del taylorismo, che per le forze democratiche sarebbe bastato spingere in quella direzione per sfondare la porta. Invece... Invece il lavoro parcellizzato e ripetitivo si è esteso anche al terziario! Questo a vanificare un'altra posizione di matrice liberale fatta propria dai riformisti, che è quella che ogni spostamento dell'occupazione verso il terziario, comporti automaticamente un aumento della qualifica richiesta.

Non solo: gli stessi spostamenti di qualifica, lungi dall'essersi mossi verso l'alto, si sono mossi prevalentemente in senso orizzontale, cioè da una qualifica 'A' ad una 'B': per questo il sistema si è sempre limitato a chiedere alla forza lavoro, anche a quella specializzata, non tanto una capacità specifica superiore, quanto piuttosto una qualifica che permetta alla forza lavoro di adattarsi rapidamente al celere variare delle esigenze del ciclo produttivo.

Per concludere, nulla ci permette di dire che esista una forma diretta di collegamento tra processo formativo e mercato del lavoro, e dai motivi già elencati aggiungiamo anche quello dell'incapacità della borghesia di arrivare ad una riunificazione complessiva del sistema educativo, che sarebbe poi il presupposto di questo collegamento.

Ma ancora non basta: aggiungiamo che spesso la domanda di forza lavoro è cresciuta solo per fare fronte all'offerta, come è il caso del Pubblico Impiego in Italia, e che la cosidetta 'qualifica' non è stata altro che lo strumento per permettere criteri di selezione più aspri per mansioni niente affatto più elevate.

Tutto questo discorso, è chiaro; va svolto tenendo presente che non si può negare che esista una sorta di 'qualificazione di base', tecnicamnte motivabile, indispensabile alle forze lavoro operanti in un sistema industrializzato: il mini boom di iscrizione nel '59 è legato, probabilmente, a questa esigenza.

Quanto detto, comunque, taglia ogni credibilità al modello che ci propone Sylos Labini, e cioè che il massimo risultato per i democratici è rendere il processo formativo sempre più confacente alle esigenze del mercato di lavoro, risultato che andrebbe conseguito pagando il prezzo più bieco: quello del numero chiuso o programmato. Il modello 'funzionalista' quindi, perde ogni credibilità. Ma con questo modello si vanifica anche l'altro fin qui proposto, che ne è l'esatto speculare: quello dell'area di parcheggio. Lo respingiamo non solo perchè ci ripropone una visione meccanica del rapporto scuola-mercato del lavoro (in questo caso sarebbe il calo della domanda a stimolare l'iscrizione), ma anche perchè ci ripropone il modello di una borghesia capace di un'articolazione assoluta del dominio: crea il parcheggio e lo sa rigorosamente controllare! Le stesse vicende di questi anni, con la crescita attorno al sistema formativo di movimenti di lotta anticapitalistici tolgono credibilità a questa ipotesi.

A questo punto, ci sembra giusto domandarsi a che cosa serva il sistema formativo in un paese capitalista. La nostra ipotesi è che in un paese come l'Italia il sistema formativo, ben lungi dall'essere il prodotto di una richiesta corporativa del capitale, sia soprattutto determinato dal bisogno di creare comportamenti utili all'ordinamento sociale ed economico esistente.

Gli stessi economisti della nuova sinistra americana da tempo si battono su quest'ipotesi, costruita sull'analisi del sistema dove opera la borghesia più progredita del mondo: problemi di legittimazione e di consenso vengono risolti all'interno del sistema scolastico, che quindi si trova ad essere cardine di ogni trasformazione autoritatia dello stato. Ma non basta: è proprio nel mondo della scuola che viene proposto come mezzo per ottenere una trasformazione sociale non tanto lo scontro politico organizzato, quanto piuttosto lo sforzo di apprendimento individuale. Dati ben precisi avvalorano questa ipotesi: uno è la condizione di conflitto permanente che caratterizza la forza lavoro intellettuale in Italia, che trova le sue matrici nell'impossibilità del sistema italiano di garantire posti lavoro adeguati alla qualifica della forza lavoro scolarizzata.

Un altro dato, che suggerisce Barbagli è quello che in paesi come il Belgio, Svizzera e Gran Bretagna si è avuto un incremento della scolarità di gran lunga minore di quello registrato in paesi com l'Italia e la Germania; chiarito che senza dubbio non si può parlare di minore sviluppo tecnico scientifico dei primi tre paesi, dovremmo spostare il tiro sui diversi canali di mobilità sociale che essi hanno saputo sviluppare, sui diversi problemi di legittimazione del consenso: in Inghilterra per esempio, c'era già una classe media di professionisti indipendenti prima ancora che esistesse l'università.

Quello che fin qui si è detto ci porta non solo a rivedere obbiettivi e metodi di lotta del movimento, ma anche ad una visione meno superficiale dei motivi che hanno portato all'esplosione della scuola 'di massa' (mettiamo le virgolette per chiarire che la scuola di massa è un obbiettivo ancora in gran parte da raggiungere). A nostro avviso, la lotta operaia e studentesca ha sfondando una porta che in quel momento il capitalismo tentava di socchiudere, fu proprio quell'esigenza di 'istruzione basale' di cui parlavamo prima.

Il boom economico, che ha permesso che sempre più figli delle classi meno abbienti potessereo tentare l'ingresso nell'unico canale di mobilità sociale esistente, ha fatto il resto. Tutto il sistema formativo superiore si è poi, per tutta una fase, trasformato nell'esatto contrario di quanto la borghesia si proponeva grazie non solo alla lotta di migliaia di giovani, ma anche e soprattutto alla classe operaia italiana che ha saputo porsi come riferimento sicuro e garantire al movimento uno sbocco ben diverso da quello americano. Un rapporto, questo, che nel '77 si è incrinato, anche a causa dell'assoluta impermeabilità al 'nuovo' dimostrata questa volta dalle organizzazioni operaie.

Non è a caso quindi, che l'attacco controriformatore che oggi viene portato sia prevalentemente politico, staccato cioè da esigenze economiche immediate: è sempre più chiaro che la borghesia stessa tenta il recupero sul terreno che alla fine indicavamo, per rendere impossibile altri '68 o '77. **Gianni Crespi**
Claudio Colosio

"Potete criticare, non usare male l'informazione..."

La contraddizione più grossa che esce da questa vicenda è che l'accusa di un democrazia sia rivolta contro un metodo di consultazione e di elezione dei delegati che ha teso a legittimare tutte le posizioni presenti nel dibattito attraverso una loro rappresentanza eletta direttamente dagli attivi ddi zona o dalle fabbriche nelle piccole provincie. Per la medesima ragione l'attivo si è concluso con un documento riassuntivo di tutte le posizioni espresse dal dibattito, che non era necessario votare, dal momento che i singoli delegati erano vincolati alle decisioni assunte dai lavoratori nelle assemblee. Tale documento, è servito ad impegnare tutto il gruppo dirigente Fulc della Lombardia nell'assemblea di Rimini.Questo metodo, criticabile sicuramente è però servito ad evitare l'emarginazione del dissenso, oltre che a recuperare positivamente tutto il dibattito. Se si fosse usato un altro metodo, magari quello di eleggere i delegati per Rimini attraverso la Conferenza Regionale, lo stesso sarebbe apparso più democratico, ma di fatto avrebbe agito da filtro per le posizioni alternative, attribuendo alle stesse una rappresentanza inferiore a quella reale. A mio avviso dunque, la scelta fatta è senza dubbio molto più coerente con la necessità di salvare la democrazia nel sindacato. Mi corre l'obbligo prima di tirare delle conclusioni, di fare altre precisazioni anche sulla Assemblea Nazionale.

Sull'articolo di martedì 13 Marzo, avete scritto che la Fulc nazionale ha avuto momenti di difficoltà durante la lunga votazione. Ciò è vero. I punti sui quali l'assemblea si è quasi divisa a metà sono stati: la questione del parametro 150 (4 livello), la questione delle 40 ore di permesso. Quello che avete mancato di dire sulla prima questione (Parametro 150) è che la richiesta di emendamento, proposta da Marghera, chiedeva di non accogliere la proposta della Commissione, che era innovativa rispetto alla bozza, mandata al dibattito, per mantenere invece l'originaria proposta contenuta nei documenti Fulc...

La cosa che invece non ho capito di questa votazione è stata la scelta dei compagni della 'opposizione operaia', che con la loro astensione hanno contribuito a bocciare l'emendamento di Marghera.

Sulla questione delle 40 ore di permesso, sarebbe stato utile che nell'informare si fosse anche detto che la proposta in commissione e in assemblea è stata fatta dalla Fulc lombarda, e che a favore hanno votato non solo le espressioni di base del movimento, ma anche i dirigenti provinciali, regionali ed anche nazionali. Tutto questo smentisce la semplificazione che viene fatta nell'articolo tra una base che votava in un modo e l'apparato in un altro per salvare la Fulc, anche perchè le valutazioni diverse erano dentro e tra le Organizzazioni Sindacali e dentro e tra i militanti e le militanti di partito.

Mi è sembrato doveroso precisare queste cose, non solo perchè pretendo che il giornale del partito che fa capo all'area della nuova sinistra nella quale mi riconosco dia una informazione il più possibile vicina alla realtà, ma soprattutto per sottolineare che la questione della democrazia non può essere scissa tra metodo e contenuto, oltre che non essere nemmeno un fatto da invocare strumentalmente a secondo dei momenti, perchè altrimenti la battaglia che ne consegue non servirebbe ad affermare una linea, ma al contrario sollecita le posizioni ed i metodi settari e staliniani, ma i morti dentro il movimento. Posizione che, come ben sapete porta alla 'criminalizzazione' del dissenso e quindi all'annullamento della democrazia. Tutto questo mi porta a dire che l'attuale situazione di crisi, i riflessi condizionanti del quadro politico del sindacato, gli scazzi dei compagni e tutto quello che continuiamo a chiamare disgregazione, non possa essere nè esorcizzato con le follie del quarto sindacato ma nemmeno con un atteggiamento precostituito tendente ogni volta a contarsi ed a contrapporsi.

Condivido invece per intero le cose del compagno che scriveva sul Quotidiano, all'indomani della Assemblea Nazionale di Milano 'dell'Opposizione Operaia' ò la necessità di dare una piattaforma politica a questa opposizione, che superi lo stretto ambito del sindacato, importante ma limitato.
E questo lo sappiamo tutti, è il problema dell'assenza del partito e dei fallimenti finora realizzati in questa direzione.

Per questo sono profondamente convinto che l'utilizzo di tutti gli spazi di democrazia dentro il sindacato non può essere confuso come l'accettazione dell'attuale fase, ma come pressione per far uscire il sindacato dalla situazione di paradosso nel quale si trova, come afferma Turone nel suo ultimo libro, perchè riprenda le fila del disegno di cambiamento di questa società.
Sono convinto che accoglierete la lettera come un contributo al dibattito e non me ne vorrete per le osservazioni critiche e con l'augurio di un buon lavoro, vi saluto fraternamente.

Arnaldo Mariani

Piattaforme e contratti

Democrazia nel Sindacato

Il compagno Arnaldo Mariani, segretario nazionale della Fulc, critica il modo con cui il Quotidiano ha trattato l'assemblea nazionale e regionale lombarda dei chimici. Quest'ultima "contiene forzature che si giustificano soltanto con la scelta d'essere "contro qualche cosa". Avete in continuazione rimarcato il fatto che la Fulc aveva deciso di non votare, senza chiedervi se vi era o no una ragione...". Di qui parte il compagno per un discorso più ampio sulla democrazia, autonomia e crisi del sindacato. A lui risponde su questi temi il compagno Luigi Cipriani, con particolare riferimento alla Fulc.

La lettera del compagno Mariani è stata scritta prima, ma arriva proprio nel momento in cui le confederazioni si apprestano a fare un altro passo verso la distruzione di ogni residuo di democrazia diretta nel sindacato (v. referendum a scrutinio segreto). Perciò rispondo alle sue argomentazioni in merito alla democrazia nel sindacato, non eludendo le questioni specifiche che egli pone e cercando di superare l'ottica lombarda.

La Fulc affronta la prossima tornata contrattuale, da un lato avendo scelto di delegare ai partiti e al governo uscente il compito di risolvere i punti caldi della crisi chimica e riducendo perciò le proprie strutture, i coordinamenti di gruppo e molti consigli di fabbrica a camere di compensazione delle frustrazioni reciproche, o a parlamentini asfittici, senza potere di decisione. Gli esecutivi dei Cdf hanno da tempo perso ogni rapporto con i lavoratori. Dall'altro lato la pratica della lottizzazione dei delegati, scelti in base a rappresentanze politiche o parrocchie sindacali, ha creato una nuova figura di piccolo burocrate, delegato di professione, che trova la sua legittimazione non dalla capacità di portare a sintesi le esigenze dei lavoratori e organizzare le lotte, ma dall'essere cinghia di trasmissione delle segreterie sindacali verso la base, o dall'attitudine alle trattative sotto banco con i padroni, ottenendo in cambio distacchi dalla produzione e tutele particolari.

Dal punto di vista dei contenuti la Fulc si è piattamente adagiata sull'analisi della crisi 'strutturale' della chimica e sui rimedi indicati dal Pci: riduzione del costo del lavoro, aumento della produttività, professionalità, mobilità ecc., facendo della crisi chimica un problema di razionalità economica. Di qui la contrapposizione fra lavoratori dei gruppi in crisi e gli altri, del nord e del sud, fra operai e impiegati. È una lettura economicista della crisi chimica, che nasconde i problemi reali, di divisione internazionale dei mercati, di lotte interne alla Dc (v. le vicende Sir e Banca d'Italia). Il risultato è quello di impostare la lotta contrattuale in termini congiunturali e 'positivamente innovativi', come scrive *Mondo Economico,* vicino alla confindustria, combinando la riduzione del costo del lavoro con l'incentivazione economica e della produttività e professionalità.

Congiunturale è stata anche la consultazione. Non vi è stato dibattito nelle fabbriche del meridione; nelle altre regioni la divulgazione della bozza è stata fatta in modo sbrigativo, coinvolgendo essenzialmente i Cdf. I delegati mandati all'assemblea di Rimini, oltre ad essere solo 500 su oltre 800 presenti, sono stati in gran parte designati dalle varie parrocchie; l'assemblea era a maggioranza precostituita e vi è stato un vero commercio delle deleghe.

In Lombardia, la consultazione ed il dibattito si sono sviluppati, non solo per merito di illuminati dirigenti, ma anche grazie all'iniziativa politica dei compagni dell'opposizione. Ciononostante è stato imposto il delegato di professione, riconoscendo i soli delegati dei consigli, e non rappresentanti direttamente eletti dalle assemblee anche quando il Cdf è stato sconfessato dalle assemblee. Negli attivi di zona i delegati sono stati designati non solo tenendo conto delle differenti posizioni, ma anche in base alle parrocchie sindacali di appartenenza. Inoltre là dove i compagni dell'opposizione non erano presenti, anche in Lombardia la discussione sui contenuti della piattaforma è stata liquidata sbrigativamente. Non è stato criticato il modo col quale sono stati portati i delegati dalle assemblee di fabbrica agli attiva di zona, fino alle assemblee regionali e nazionali. Si è chiesto invece di votare le mozioni contrapposte all'assemblea regionale, perchè venisse pubblicamente sancito il rapporto tra maggioranza e minoranza, e venissero vincolati tutti a rispettare il mandato, delle differenti posizioni. È vero che i dirigenti lombardi della Federchimici si sono dati da fare per riportare a Rimini i contenuti del documento lombardo, come ad esempio la proposta delle 40 ore di permesso per entrambi i genitori, ma è altrettanto vero che quelli del Pci hanno votato contro. In conclusione, i compagni dell'opposizione, hanno dato in questa circostanza una battaglia di contenuti e di democrazia nel sindacato (con l'appoggio di 45 assemblee di fabbrica) costringendo la Fulc lombarda a fare bella figura nel marasma generale. Ma nel suo complesso la Fulc è progressivamente scivolata verso il sindacato istituzionale, contribuendo anch'essa a creare le condizioni favorevoli a far si chè oggi le confederazioni propongano votazioni a scrutinio segreto.

Ai compagni come Mariani chiediamo di non assolversi guardando qualche albero dei boschi lombardi e perdendo di vista la foresta, ma di impegnarci insieme, in una battaglia decisiva per la democrazia nel sindacato. A partire, per esempio da una presa di posizione netta contro l'operato di Lama, Macario, Benvenuto e della Fulat.

Luigi Cipriani

"I fatti parlano: che cosa sono oggi i delegati?"

Scade oggi il contratto chimici

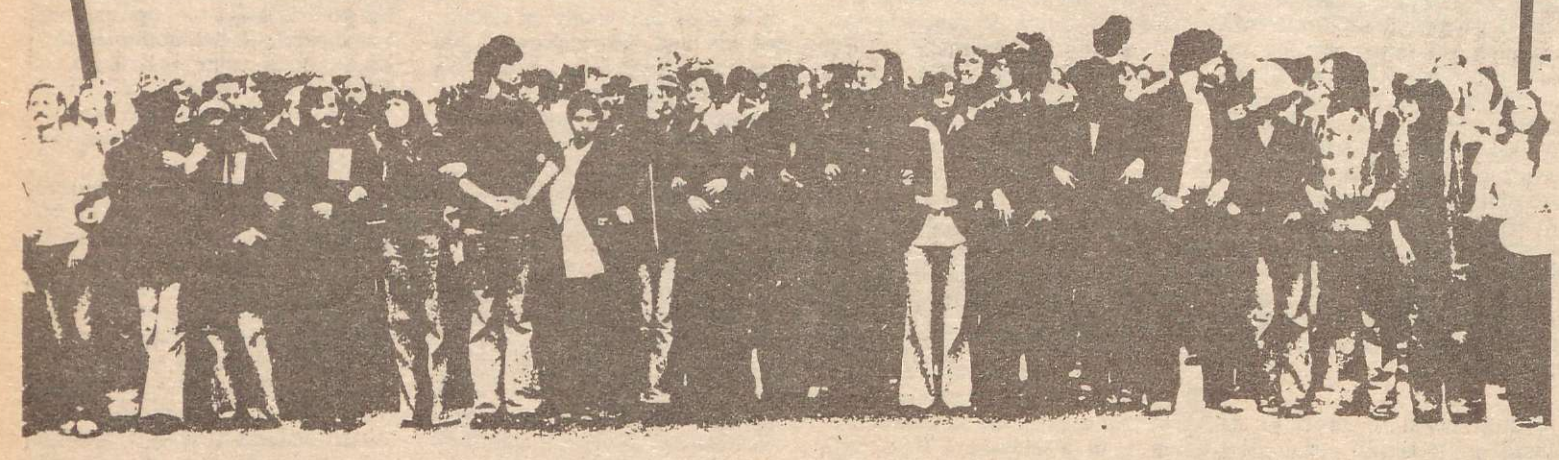
Scade oggi il contratto per 300.000 lavoratori chimici. La piattaforma è stata approvata a Rimini, non senza contrasti, circa un mese fa. È stata ora inviata alle controparti pubbliche e private, ma non è stato ancora fissato l'inizio delle trattative. Decise invece alcune iniziative di lotta: dal 17 al 21 aprile scioperano i grandi gruppi in crisi, con occupazione di fabbriche e sedi il 18, 19, 20 e autogestione, nei limiti tecnici consentiti, della produzione.

Domani
in queste pagine

Il lavoro nero inchiesta fra i giovani

Cosa succede all'Olivetti Sud

NO al programma nucleare dei padroni



SCEGLIAMO NOI L'ENERGIA DI DOMANI

Convegno internazionale antinucleare il 27, 28, 29 aprile a Milano

La popolazione deve decidere del proprio futuro contro la politica della morte, dello sfruttamento, del rischio

«Il Comitato direttivo di Democrazia Proletaria sostiene la proposta del coordinamento tra partiti e movimenti della nuova sinistra europea di organizzare a Milano il 27/28/29 aprile un convegno internazionale contro i piani nucleari dei padroni e degli stati borghesi.

Si tratta di una scadenza che si inserisce nella campagna di massa in preparazione delle elezioni europee che deve essere organizzata con il contributo di tutti i compagni. Per quanto riguarda gli sviluppi della battaglia antinucleare nel nostro paese, il comitato direttivo di Dp valuta positivamente gli orientamenti del convegno nazionale di Roma del movimento antinucleare e la proposta di organizzare per il 19 maggio una manifestazione nazionale di massa contro il piano nucleare.

Considera anche positiva l'azione promossa da un gruppo di deputati, di esponenti politici, di sindacalisti e di intellettuali per una moratoria nucleare (da realizzare attraverso una legge di iniziativa popolare) per la correttezza dei contenuti e per la disponibilità dei promotori a realizzarla come ampia iniziativa di movimento e anche per il giudizio positivo che su di essa ha espresso, nella sua autonomia, il coordinamento per il comitato nazionale per il controllo delle scelte energetiche.

Il comitato direttivo di Democrazia Proletaria invita dunque l'insieme delle organizzazioni militanti di Dp a rilanciare a tutti i livelli la mobilitazione antinucleare sulla base anche degli orientamenti emersi nell'assemblea nazionale dei delegati di Bellaria.

Dp invita infine tutti i compagni, pur nell'autonomia della loro partecipazione, a valorizzare e rafforzare gli organismi di movimento del settore nella convinzione che la ricomposizione di forze proletarie e democratiche, che può avvenire all'interno di questo movimento, va nel senso della prospettiva politica di Democrazia Proletaria.

Questa scelta non significa rinunciare all'iniziativa autonoma di Dp, ma presuppone sempre maggiore disponibilità ad un impegno che mentre favorisce lo sviluppo del movimento, ne accetta gli obiettivi e la disciplina.

I denari tedeschi si aggiungeranno a quelli americani e giapponesi: e son ben più di 30...

Sadat batte cassa in giro per l'Europa

Col preciso intento di far fruttare subito la firma del trattato di Camp David il presidente egiziano Sadat ha iniziato ieri un viaggio nelle principali capitali europee, prima tappa di questo giro di riscossioni è la Germania Federale. L'arrivo a Bonn ha due aspetti principali: la richiesta del presidente egiziano dell'appoggio tedesco sul piano diplomatico in modo da indurre gli altri paesi , o almeno quelli che già tentennano, ad unirsi al trattato firmato all'ombra della Casa Bianca; l'altra richiesta è quella di una ulteriore concessione di aiuti per tenere a galla la disastrata economia egiziana. Per quanto riguarda il primo problema del Rais non ci dovrebbero essere difficoltà, il governo di Bonn ha già fatto sapere di essere più che mai disponibile ad usare la propria forza diplomatica per evitare ulteriori frizioni tra l'Egitto e il'Fronte arabo del rifiuto' e per spingere i paesi arabi moderati o di destra, quali la Giordania e l'Arabia Saudita a non ostacolare l'abbraccio fra Sadat e Begin. Sulla seconda richiesta la Giordania pare già d'accordo sull'esigenza di aiutare l'Egitto affinchè rimetta un po' in sesto le proprie casse statali, in questo modo gli investimenti tedeschi nel settore potrebbero da un lato essere meno dispersivi e dall'altro più sicuri. Già si parla di una cifra pro-Sadat vicina ai 7 miliardi di dollari da ripartire in 5 anni, che corrisponde al periodo entro il quale verranno messe in atto le clausole del trattato. La cifra è pari a quella messa a disposizione dagli Usa e di poco superiore a quella promessa dal Giappone: come si vede Sadat ha saputo vendere bene, ora il suo problema è quello di non far divorare i soldi che arriveranno dalla vorace burocrazia del Cairo e dai debiti in cui si trova la terra dei Faraoni, ma di riuscire, almeno in parte, a fare alcuni investimenti che diano credibilità al proprio governo.

D'altro canto i giochi almeno in terra tedesca, non sono ancora del tutto fatti, esistono insomma delle incertezze circa le forme dell'aiuto del governo di Bonn. La Germania Federale non si nasconde il timore che un troppo esplicito schieramento a favore dell'Egitto possa scatenare la rappresaglia sui propri affari dei paesi del 'rifiuto' dai quali riceve le maggiori forniture di petrolio, soprattutto dopo il blocco del rubinetto iraniano. Perciò i tedeschi perferirebbero che i loro aiuti facessero parte di un intervento complessivo del mondo occidentale, magari concordato da tutta la Comunità europea, oppure, in alternativa, con la copertura di qualche potenza che conservi ancora un certo prestigio in M. O., quali Francia o Gran Bretagna. Comunque le richieste che farà Sadat sono quelle perorate qualche giorno fa innanzi al leader del Congresso americano: 'liquidità' subito per poter sfruttare le risorse naturali. Ma anche gli americani sono molto cauti, anche se hanno tutto l'interesse a fare dell'Egitto una specie di zona di facili investimenti all'interno del Medio Oriente, per usarla anche come momento di rottura tra i paesi arabi del nord-Africa ed il resto del M. O.L'elefantiaca burocrazia egiziana, cresciuta su se stessa in anni di ruberie, è uno dei problemi che il mondo occidentale dovrà affrontare nella corsa agli investimenti all'ombra delle piramidi.

Leo G. Guerriero

Dopo l'abbandono dell'Olp la conferenza di Bagdad si conclude con un nulla di fatto. L'Iraq propone un nuovo vertice dei paesi arabi

Le sanzioni all'Egitto rompono il fronte del rifiuto

La Conferenza dei ministri degli Esteri e dell'Economia dei paesi arabi interrotta nella serata di mercoledì, in seguito all'abbandono della delegazione dell'Olp, seguita in segno di solidarietà dalla delegazione libica e siriana, dopo un violento scontro verbale tra Yasser Arafat e il ministro degli esteri saudita, è ripresa giovedì in un clima di estrema tensione alla ricerca di un impossibile accordo o di un improbabile compromesso.

E' comunque opinione diffusa che la conferenza si concluderà senza aver preso alcuna decisione sulle sanzioni di carattere economico verso l'Egitto e sulla loro estensione agli Stati Uniti. Si è arrivati a questa situazione perchè i ministri dei paesi arabi 'moderati' si sono rifiutati di adottare sanzioni serie nei confronti dell'Egitto.

Il ministro saudita ha obiettato che non ei potevano impegnare i paesi arabi su strade che i capi di stato avevano voluto evitare qualche mese fa. Quindi - ha ribadito - sì all'espulsione temporanea dell'Egitto dalla Lega Araba ; sì al trasferimento provvisorio della sede della Lega dal Cairo (sembra a Tunisi); sì infine a sanzioni economiche di protesta contro il regime di Sadat, ma nulla di più di tutto quanto previsto dal 'summit' di novembre.

Yasser Arafat ha replicato che questo 'atteggiamento morbido' avrebbe costretto il popolo palestinese a trasformarsi in 'assassini e gangster per la difesa dei loro legittimi diritti traditi da Sadat e calpestati dall'imperialismo americano'.

Da questa impasse la conferenza non ne è uscita e il presidente iracheno Ahmed Hassan Al Bakr per salvarla, se è ancora possibile ha proposto un nuovo vertice dei paesi arabi.

I paesi 'radicali' puntano alla proclamazione di sanzioni economiche che destabilizzino il regime egiziano (primo loro obiettivo) colpiscano quindi gli interessi finanziari e commerciali dell'Arabia Saudita e degli altri stati del golfo in Egitto (dove questi paesi hanno fatto grossi investimenti negli ultimi anni) danneggino gli Stati Uniti ed i loro alleati occidentali con un uso provocatorio dell'arma del petrolio.

Tutto ciò naturalmente non può essere accettato nè condiviso dall'Arabia Saudita . Il suo ministro degli esteri ha sostenuto che tali proposte 'non servono gli interessi della nazione araba' ha minacciato di assumere un 'atteggiamento energico' nei confronti di 'iniziative individualiste'.

L'incontro internazionale discute sulle lotte operaie per la democrazia

L'Oposiçao sindical brasiliana a convegno

Bruxelles - Si tiene in questi giorni a Bruxelles l'incontro internazionale organizzato dalla Opisiçao Sindical Brasiliana, che si snoderà in tre giorni in ognuno dei quali verranno affrontate tematiche specifiche . I temi non mancano ed è proprio guardando alla conformazione interna di questa opposizione che il dibattito si prevede interessante. Le ultime notizie giunte dall'interno del paese, non sono confortanti: il governo ha chiuso tutte le sedi dei sindacati, arrestando anche alcuni operai aderenti alle 'commissioni di fabbrica'.

L'Oposiçao sindical brasiliana affronta qui nella capitale belga, alcuni nodi politici, sui quali gran parte degli stessi militanti operai si misurano di giorno in giorno nelle proprie lotte. Il dibattito di questa prima giornata ha affrontanto il problema dell'attuale posizione politica da assumere verso il governo del generale Figuereido, di quali caratteristiche unitarie e quale espiro politico dare alle stesse strutture interne di fabbrica, che, come noto, sono organizzate in base ad una rivendicazione politica autonoma, rispetto ai vertici sindacali che non sempre rispettano le decisioni assembleari delle fabbriche stesse. In un documento fatto girare nella sala, sono spiegate puntualmente le linee tattiche e strategiche di questo largo ed ampio schieramento sindacale, che si pone in termini di forte antagonismo verso gli attuali vertici burocratici e che ricerca, in un ambito estremamente unitario una propria identità ed una propria autonomia e struttura sindacale operaia. Come si sa, all'interno della stessa Oposiçao, sono presenti più tendenze che, nonostante le specifiche caratterizzazioni, coesistono e portano avanti una lotta politica operaia che traina anche gran parte degli altri settori sociali: da quello studentesco a quello femminile, da quello impiegatizio a quello contadino. Un operaio proveniente dall'interno del paese mi dice: «Storicamente il sindacato è uno strumento di lotta e di organizzazione dei lavoratori. Di giorno in giorno noi costatiamo la nostra attuale situazione di completa sottomissione alla borghesia e al capitale multinazionale; è da questa analisi della nostra situazione che prendiamo la forza sufficiente per organizzarci e per ostacolare il capitalismo interno ed internazionale nel nostro paese». La realtà di un 'colonialismo' multinazionale è tremenda. Il Brasile di per sè è il paese più importante economicamente di tutta l'America Latina; è lo stato-guida di una nuova concezione e di una 'nuova' organizzazione del lavoro, che poi, guardacaso, si identifica completamente con le linee generali di tendenza del capitalismo mondiale e più specificatamente con quello europeo, giapponese e nordamericano. Ricordiamo a mo' d'esempio, i lucrosi affari portati avanti da aziende come Fiat, Alfa Romeo, Pirelli, le quali investendo in questo paese, sono riuscite a percepire più del totale complessivo degli investimenti.

L'incontro si snoderà sui seguenti problemi: i lavoratori di fronte all'attuale situazione economica e politica; la storia dell'opposizione sindacale brasialiana; la solidarietà internazionale verso il movimento operaio brasiliano
Sono previsti interventi dei presenti ed anche incontri bilaterali fra le organizzazioni sindacali straniere invitate e la rappresentanza operaia brasiliana proveniente dall'interno del paese, nonchè un incontro sulla tematica della costruzione internazionale di una solidarietà concreta verso il movimento operaio brasiliano. Partecipano a questo incontro internazionale diverse organizzazioni sindacali e delegazioni politiche. Per l'Italia è presente a nome della Cisl Roberto Magni a nome della Flm Bruno Sacerdote, nonchè un rappresentante di Dp e tre redattori di *Informacion Obrera,* un mensile italiano sul movimento operaio latino americano.

Stefano Pietrantonio

È prossimo al crollo il regime di Amin in Uganda

Migliaia fuggono da Kampala

Nairobi - Migliaia di persone continuano a lasciare la capitale ugandese, Kampala, attorno alla quale sembra si stia inesorabilmente stringendo la morsa delle forze tanzaniane e delle formazioni di fuoriusciti. Alcuni diplomatici hanno detto che varie esplosioni si udivano anche ieri mattina, dopo che per due notti consecutive il silenzio di Kampala era stato rotto dal crepitio di armi da fuoco. Il presidente dell'Uganda Idi Amin Dada ha fatto un nuovo tentativo per rafforzare il morale delle sue truppe, ringraziando quei soldati 'che non si sono dimostrati codardi'.

Radio Uganda, ascoltata a Nairobi, ha affermato che Amin si è detto molto lieto della bravura dimostrata da questi soldati, i quali, dopo aver messo al sicuro le loro famiglie, sono tornati sul campo di battaglia.

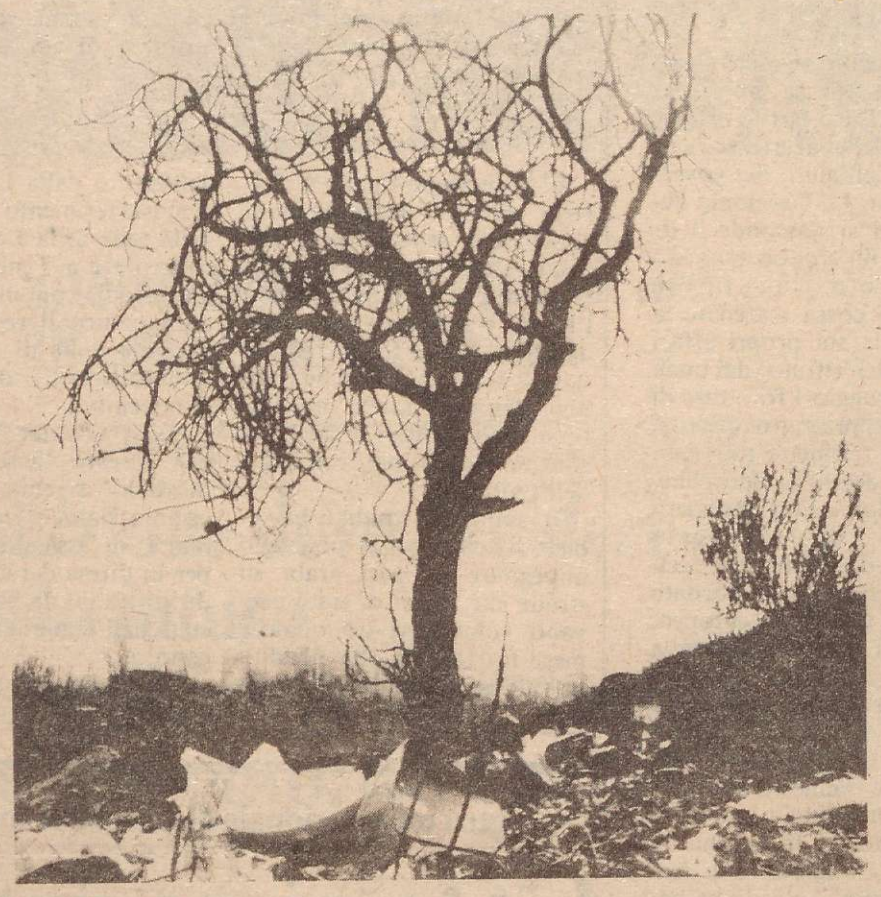
Il leader ugandese ha duramente criticato 'quei militari che spargono voci tendenziose e non fanno il loro dovere', alcuni osservatori ritengono che queste parole di Amin stiano a significare che il numero delle diserzioni nelle sue forze armate sta aumentando.Si è appreso poi che nella tarda mattinata il centro di Kampala era 'virtualmente deserto', ad eccezione di pochi soldati e veicoli militari. Nonostante la chiusura dell'aeroporto internazionale di Entebbe, tre aerei da carico sono stati visti atterrare l'altro ieri: secondo gli osservatori potrebbe essersi trattato di un estremo tentativo di salvare Amin

Quotidiano
dei lavoratori

Sulla bocca superiore del camino della centrale TMI 2 si è registrato un campo di radioattività di 20.000 roentgen, 50 volte superiore, dunque, all'intensità sufficiente a causare la morte per sindrome di un uomo

Non è ancora scongiurata del tutto la catastrofe più ampia cioè la fusione completa del nocciolo. Intanto 332 insigni medici americani hanno chiesto al governo di chiudere le centrali esistenti e di sospendere la costruzione di altre

Usa: si estende la nube radioattiva



Three Mile Island 2, il reattore PWR da 961 megawatt della centrale nucleare di Harrisburgh in Pennsylvania, sta mantenendo col fiato sospeso le decisioni di migliaia di abitanti della zona che si estende dal centro siderurgico di Pittsburgh alla grande metropoli di Filadelfia.

Tutta l'opinione pubblica americana è scossa da quello che è stato definito dalla stessa Nrc (la commissione nucleare governativa) come 'il più grave incidente dell'era atomica'. Sull'onda della forte emozione generata da un disastro nucleare le cui conseguenze si fanno di ora in ora sempre più gravi, è stato lanciato da 332 tra i più famosi medici statunitensi un appello al governo centrale affinchè blocchi l'attività di tutte le centrali nucleari, sia quelle in attività che quelle in costruzione. Tra i firmatari dell'appello figura anche Herbert Abrams, un insigne radiologo della scuola di medicina di Haward. 'Stop it', è la parola d'ordine con cui la battaglia antinucleare negli Usa ha ripreso quota, dopo il disastro di Harrisburgh: Le notizie che giungono dalla sottile striscia di terra su cui sorge Three Mile Island acquisiscono nuovi particolari drammatici.

Alla bocca superiore del camino della centrale è stato registrato un campo di riadioattività dell'intensità di 20 mila roentgen, cioè superiore di 50 volte all'intensità sufficiente per provocare la morte per sindrome di un essere umano. Gli operai e i tecnici contaminati dalla nube radioattiva nel suo punto di maggior concentrazione sarebbero 15 e per loro ci sono scarse probabilità di salvezza. Ma la nube radioattiva, fuoriuscita dal reattore dopo che l'esplosione di una pompa di alimentazione del circuito di raffreddamento ad acqua leggera aveva dato inizio al processo di fusione del nocciolo, continua con grande velocità ad estendersi per decine e decine di chilometri quadrati. Il raggio della circonferenza dell'area contaminata secondo gli ultimi accertamenti sarebbe di 45-50 chilometri, coinvolgendo zone altamente popolate. Nonostante la gravità della situazione, le autorità locali non hanno ancora previsto l'evacuazione degli abitanti, neppure per i quindicimila che abitano in un raggio di due chilometri dalla centrale. Ancora più criminale è l'atteggiamento dei dirigenti della Metropolitan Edison Company , la società proprietaria della centrale, che continuano a minimizzare l'incidente ed i rischi che ne derivano.

Ma quanto è accaduto finora potrebbe essere soltanto il prologo di una catastrofe di proporzioni ancora più gigantesche: l'eventualità del melt-down, cioè la fusione completa del cuore di TMI 2, non è affatto scongiurata. Le barre di uranio, secondo alcuni esperti che non sono però potutti entrare nel complesso edilizio, si stanno raffreddando lentamente e continuano a sprigionare gas radioattivi ed elementi volatili fissili attraverso il camino della centrale. Esistono però seri rischi di altri guasti che mettano fuori uso il sistema di raffreddamento di riserva (che funziona anche come moderatore della reazione di fissione) ed in questo caso il nocciolo del reattore andrà inesorabilmente incontro alla fusione, mentre la reazione di fissione degli elementi interni al cuore andrebbe in 'sovracriticità' dando luogo ad uno sviluppo enorme ed incontrollato di calore che farebbe sprofondare il reattore sotto il livello del suolo terestre. Tutta la centrale diventerebbe un gigantesco ordigno, generando campo intensissimi o nubi di radioattività. Tutto questo non preoccupa minimamente i dirigenti della Met. Ed. Co. e le autorità locali. Dick Thornsburg, Governatore della Pennsylvania ha affermato che «non ci sono motivi di allarme per le popolazioni, per la salute pubblica ed in particolare per le donne in gestazione». Ma Hernest Stenglass, in una udienza parlamentare alla Camera ha ribadito invece la necessità di far sgomberare le gestanti dalla zona contaminata, poichè esistono pericoli che le radiazioni provochino mutazioni genetiche e aberrazioni cromosomiche, con la conseguenza di bambini nati morti o con malformazioni che si trascinerebbero per generazioni e generazioni. Un docente di radiologia dell'università di Pittsburgh ha riscontrato nel corso di misurazioni con contatore Geiger (che peraltro è poco sensibile ai bassi livelli di radioattività) dosi 15 volte superiori di quelle rilevate ad Harrisburgh: questo confermerebbe che la nube radioattiva ha esteso il suo fronte, fino alla città siderurgica.

Ma a riprova della malafede di quanti sottovalutano il disastro di Three Mile Island, è trapelata la notizia di fonte ufficiale che il reattore TMI 2, entrato in funzione da meno di un anno, ha subito già 20 incidenti o guasti di varia natura, di cui ben 8 nel solo mese di dicembre. Una simile sequenza avrebbe dovuto consigliare la chiusura del reattore prima che si verificasse l'ultimo e più grave incidente di mercoledì scorso.

Ivan Fantasia

Che effetti può avere sull'uomo questa fuga di radioattività

Secondo le ultime rilevazioni al suolo, informa la Nrc eseguite a 19,3 Km dalla centrale, il livello di radiazioni sarebbe di 12 milliroentegen l'ora, al di sotto quindi dei livelli di guardia per cui sono consigliate le azioni protettive della popolazione. Ma le cifre fornite dall Nrc (equivalente al nostro Cnen) servono a ben poco: il roentegen non esprime il danno biologico al tessuto umano e non fornisce un'idea della qualità della radiazione, la cui conoscenza è invece indispensabile per valutare i danni all'individuo, che si possono manifestare anche per piccole dosi, Nei prossimi giorni, quando il vapore radioattivo cesserà di fuoriuscire, sarà possibile iniziare delle analisi e delle stime più precise. Basterà seguire l'ecociclo dello iodio 131 che si fissa nel latte delle mucche e una volta ingerito termina nella tiroide umana depositando dosi di radiazioni in funzione della concentrazione.

Ma lo iodio 131, tra gli elementi prodotti dalla fissione nucleare, è tra i meno pericolosi in relazione alla sua breve vita media, cioè al periodo di massima emissione di radiazioni gamma e beta. Una vita media più lunga (e quindi una possibilità di dare radiazioni per più lungo tempo) hanno il tritio (10 anni) il cripton (10 anni) il Cesio 137 (27 anni) che si fissa nei tessuti muscolari e lo Stronzio 90 (28 anni e si fissa nelle ossa).

Ognuno di questi elementi ha dei suoi ecocicli specifici -acque, suolo, vegetali, animali ecc- e può raggiungere l'organismo umano in breve o lungo tempo. I danni biologici che ne derivano assommano ad una serie di forme tumorali, di leucemia e di danni genetici che si manifestano in circa 500 casi su un milione di persone per dosi di 5 rem in un anno, che è il livello minimo probabile a cui saranno sottoposte le popolazioni della regione di Harrisburg.

Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70. La sottoscrizione e gli abbonamenti vanno indirizzati al Qdl utilizzando il **c.c.p. n° 645200.1** vaglia telegrafici vanno indirizzati al Qdl presso l'ufficio postale n° 46 di via Boeri, 11 - 20141 Milano. **Abbonamenti:** *annuo* L. 30.000, *semestrale* L. 15.000, *trimestrale* L. 7.500. **Amministrazione e rivendite:** Roma, Piazza Indipendenza, 11/B, tel. (06) 4992. **Pubblicità:** presso l'amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero, 1 - Milano tel. (02) 5488119. **Stampa:** Co.G.E. via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi) - tel. (02) 8255360. **Chiusura in tipografia ore 20, tiratura 42.500 copie**

Di chi è il Quotidiano

Sottoscrizione del 30/3/79

Riccardo Barindelli (Co)	50.000
Compagni insegnanti Liceo Copernico (Bo)	31.500
Stefano Merli (Mi)	36.000
Sottoscrizione Ccp	
Remonti Barbara	20.000
Paolo S. Arcangelo di Romagna (Fo)	5.000
Tot. att.	**107.500**
Tot. Ccp	**25.000**
Tot. prec.	**5.430.000**
Tot. compl.	**5.562.500**